Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 78 (1936)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 78° LUGANO, Dicembre 1936 N. 12

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo",
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

L'indifferenza dell'Ariosto

Osserviamo. Nell'impasto tonale che tutto ammorbidisce il ricco presunto ritratto giovanile della Galleria Nazionale di Londra, spicca un pallido volto che parla di assorta signorilità. Nelle tele, invase dall'ombra, della Galleria degli Uffizi di Firenze e della Biblioteca di Ferrara, la piccola macchia del volto chiaro sognante s'illumina e spazia a dismisura in un'intima lontananza imperturbata. Se pure, da questi dipinti di maggior impegno, passiamo all'incisione del **Furioso** del 1532, notiamo che, non ostante l'atteggiamento dimesso, non ostante il giubbetto di fustagno e i riccioli scarduffati, la tranquilla superiorità dell'intenta figura rimane immutata. L'immagine dell'Ariosto, sia quella che se ne potevan fare coloro che lo volevano vestito da cortigiano, sia quella più semplice che egli volle sul frontespizio del suo poema, è soprattutto una e non può non affermare il poeta.

La cronaca sua, quella dell'uomo di corte e quella dell'uomo di casa, può essere riaccostata ai velluti contrattagliati e al giubboncino di fustagno; la storia del poeta è assorbita dalla sua ineliminabile lontana signorilità. Ma occorre precisare.

E' stato detto, non senza evidente ragione, che non sapremmo leggere un canto di Dante senza avvertire che, a tratti almeno, la desolazione dell'aspro esilio o l'amore per Beatrice permeano le carte; che non riusciremmo a riaccostarci ad un sonetto del Petrarca senza sentire che la personale storia amorosa del poeta ci si ridesta nello spirito; e così via; ma che leggeremmo l'Ariosto tutto quanto (quello dell'Orlando) senza ricordarci quasi mai nè del cardinale Ippolito, nè della bella Alessandra, nè della Garfagnana, nè della casetta in contrada Mirasole. Si è persino aggiunto che gli studi recenti e fruttuosissimi (si pensi all'opera del Catalano) sulla vita dell'Ariosto, nulla hanno apportato alla migliore comprensione del poema. Ma noi crediamo di dover precisare che, se pure le vicende spicciole della sua vita, dell'epoca sua e dei suoi contemporanei, quelle vicende

le quali trovano più diretto sfogo nella poesia delle **Satire,** nella prosa delle **Lettere,** ed anche in qualche particolare di viva realtà che sbuca fuori dagli spiriti imitativi delle **Commedie,** non entrano quasi mai (si rilegga però attentamente il Bertoni), se non bellamente trasfigurate, nel palazzo incantato dell'**Orlando furioso,** il suo particolare modo di vivere, lo speciale suo gusto di vita, che si afferra anche meglio da una più profonda conoscenza dei suoi eventi umani, esso sì, decisamente vi entra, ed anzi, in quanto costituisce la natura del poeta, impronta di sè ogni canto, ogni ottava, direi ogni verso dell'immortale poema.

* * *

E quale fu il suo particolare gusto di vita?

Il De Sanctis, anch'egli non senza ottime ragioni, ci induceva a riflettere che, mentre alla calata di Carlo VIII la lira e il cuore del Boiardo si erano schiantati, l'Ariosto, ventenne, continuava a scrivere odicine oraziane a Filiroe, a Lida, a Licori, a Filli, a Gluara, a tutte le contadinelle che poteva incontrare pei minacciati campi. Senza insistere sull'ormai superato, vecchio addebito (esiste pure una letteratura sulla italianità di Lodovico Ariosto, come esistono efficaci pagine che dimostrano quanto di retto vi fosse anche in quelle innocue esercitazioni latine) noi, sempre pienamente consentendo al sacro santo dolore del conte di Scandiano, intendiamo dire subito che, sia la ineffabile discreta indifferenza per quanto succedeva d'attorno in questo o in quell'altro grave momento, sia la **mobilitas** di cui l'Ariosto nei distici **De diversis amoribus** si compiacque accusarsi, sia la somma distrazione di cui ci giunsero deliziose testimonianze, costituivano il vero intimo abito suo, non glorioso per se stesso, ma a lui aderente, atto a farlo meglio penetrare nel suo singolare mondo, vale a dire a fargli raggiungere quello che fu il suo particolare grande fine.

Ricordiamo che il **Furioso** nella prima stesura era probabilmente compiuto verso il 1513, in corso di composizione già molto tempo prima, forse in atto nello spirito del poeta fin dai suoi primi più consci moti di fantasia; e ne deduciamo appunto che se anche Carlo VIII non fosse stato battuto a Fornovo, se nessun italiano avesse saputo rispondere alla burbanza straniera (il Botero credette di poter addirittura affermare che Carlo VIII era potuto entrare in Italia «senza impedimento.... perchè i principi si eran in quei tempi dati allo studio delle lettere»!), se davvero gli spiriti del valore e della cavalleria fossero risultati tutti morti in quegli anni, noi avremmo avuto ugualmente certe valide debolezze ariostesche e, senza dubbio, anche l'**Orlando**, il poema più squisitamente immaginoso che l'Italia possegga Il che, a ben considerare, non è poco.

Dante ed altri spiriti forti che si nutrirono di più gagliardi sensi, avrebbero forse sdegnato, oltre l'indifferenza dell'Ariosto, anche la chiusa rinuncia del Boiardo, e, pur

nella irruenza della passione, avrebbero trovato accenti di alta poesia. L'Ariosto cantava come prima aveva cantato, come già era suo intendimento di cantare, imperturbato ed imperturbabile.

Eppure chi più di lui amava la sua Ferrara? le **Satire** e le **Lettere** informano.

Egli è altra natura, intende l'amore a modo suo, e non gli si può chiedere ciò che non potrà mai dare. Del resto, coloro che non si placano perchè in lui non sanno trovare la figura civile, si sono chiesti almeno se in uno spirito limpido e lontano come il suo non potesse albergare calma e serena la sicurezza che, se era suonata un'ora grave, non poteva il domani non essere di nuovo benigno, e che saggio era non turbarsi nè smaniare? I tempi, in politica, correvano difficili e l'orizzonte era molto ottenebrato; ma bisogna ricordare che un italiano in genere, non per spirito di supina accettazione, anzi per fiducia nei suoi veri valori, per profonda sanità, anche quando si concede qualche brontolosa lamentazione, è sempre proclive a confidare in una perpetua rinascita : è la stessa agreste meraviglia della sua terra, il ritmo delle stagioni, quel poter esser certi di aver sempre una effettiva primavera e una autentica estate (benedizione della natura non concessa a tutti i paesi) che, insieme alle intrinseche doti del suo spirito ed alle voci che a lui si levano dai tesori dell'arte e dalle memorie di una grande storia, infondono nell'animo suo tanta fiducia. Ed occorre aggiungere che se una simile posizione sentimentale potè talora — ed oggi giustamente la si combatte — condurre anche all'inerzia, alle sue origini era nutrita di forza e di signorilità.

L'Ariosto è alto indice di una tale posizione sentimentale, alta espressione del suo tempo; di quel suo tempo nel quale gli affanni e le agitazioni del medio evo cedevano al trionfo della riposata bellezza, e si infondeva nell'uomo, non ostante ogni sua possibile menda, un senso di superiore individuale equilibrio. Ma non basta: l'Ariosto è anche, in certo modo espressione della sua Ferrara. Reggio gli diede i natali, Ferrara il canto. Forse il più grande poeta della olimpica rinascenza, il poeta che potrebbe, come Dante, rappresentare tutta un'epoca, non doveva che aver qui la sua culla. Si pensi: Firenze aveva dietro di sè l'ombra somma e ammonitrice dell'Alighieri; aleggiava sulla città del fiore lo spirito sospiroso del Petrarca; anche nel riso i fiorentini erano legati a un passato, e tutto li riconduceva all'inestinguibile novellare del terzo loro Grande; e quando vollero appagarsi in piena conquista di nuova bellezza, si levò su loro una austera voce apocalittica, quella del Savonarola (il quale perorò soprattutto nella loro città, non nella sua, che era — vedi caso! — Ferrara, a giudizio del Guicciardini «allora molto quieta»), voce che non fu potuta spegnere nemmeno col rogo, voce che valse ad abbattere le rinate veneri, a rompere il ritmo delle ballate, a gettare Firenze tutta nella passione di

aspre e tenaci lotte.

Ferrara invece era città nuova, Ferrara era, per così dire, città vergine: aveva gran gusto d'arte e di sapere, era culla di umanisti, ma non disponeva che di poca e vaga tradizione letteraria dietro di sè. Quando l'Ariosto vi incominciò a poetare, la città ducale, che pure in un cartello musivo aveva conservato i primi versi del nostro volgare, non disponeva per suo maggior vanto che del Boiardo, poeta ben più grande di quelli che furono i precursori del sommo fiorentino, tuttavia nettamente inferiore a quelli che eran gloria della città e del popolo di Firenze e rispondevano appunto ai nomi di Dante, del Petrarca, del Boccaccio.

Non crediamo che, oltre del Boiardo, sia qui il caso di parlare del giovane Bembo che durante il breve soggiorno a Ferrara fu **sodale** con l'Ariosto e forse esercitò su lui e su altri un suo influsso; nè ci pare occorra far menzione di tutti gli egregi cultori del latino, per cui v'era chi — Michele Natali — confessava «in Ungaria et in Puglia ho ardimento di scrivere latino sermone; ma a Ferrara e a Firenze minime»; e così pure non ci sembra che si debba qui trarre in particolare conto nè i vari Da Correggio, Tossici, Bendedei, Tebaldeo che poetavano in volgare, nè il «Cieco», vivace ma sfortunato cantastorie senza gloria e quasi senza nome.

I primi veri documenti storici che ci parlino di Ferrara non sono anteriori al secolo VIII. Avvolta nelle nebbie dell'epoca carolingia è l'origine di coloro che ne diverranno i magnifici signori. Ma appunto nel torno di tempo in cui l'Ariosto sta per sorgere, con Nicolò III, all'aquila argentea estense campeggiantesi sull'azzurro vecchio sfondo guelfo, si aggiungono in rinnovato stemma, dapprima i gigli d'oro di Francia, poi, nel 1452 (l'Ariosto nasce nel 1474) con Borso d'Este, la bicipite aquila imperiale: nè basta, che per dare l'ultimo ammanto, ancora sotto Borso, nel 1471, Paolo II concedeva che il fulgido stemma si arricchisse delle chiavi pontificie, e, massimo onore, culminasse il suo decoro nel triregno papale. Ferrara diveniva la città eletta, la nuova designata, la «urbs praeclarissima Italiae» come la chiamò poco di poi uno storico dei Duchi (Alessandro Sardi). Città borghese e pur magnifica, colma di tradizioni paesane e protesa verso l'avvenire, plasmata di realtà e nutrita di sogni, fulgido asilo di cortigiani e di poeti.

Si sa che non tutto fu pura luce, che intorno e in seno alla stessa famiglia estense le insidie e gli odi erano come un nido di serpi che si ridesti al sole. Ma se ciò intacca il nitore della corte ove con gli altri crebbe Lionello fiore della Casata, non pregiudica la posizione dell'Ariosto. Il quale di fronte allo splendore ed agli ottenebramenti, rimane se stesso, ad un tempo inferiore e superiore ad ogni contingente vicenda, inetto a farsi araldo di glorie fastose, inadatto a trarre in giudizio basse miserie, capace solo di godersi la bellezza nascente e di cantare il suo semplice

ed estroso canto, canto nuovo anche se fatto di tante vecchie tenaci fantasie.

In sè, l'Ariosto, pur avendo gustato per la sua parte la ricca vita dell'epoca, anche quando si concedette l'afrore di qualche droga, aspirò alla semplicità. Di fronte ai lussi vani della corte e del tempo, la sua posizione è di superamento. Tutti ricordano:

Chi brama onor di sproni o di cappello,
Serva re, duca, cardinale o papa;
Io no, che poco curo questo e quello.
In casa mia mi sa meglio una rapa
Ch'io cuoca, e cotta su 'n stecco m'inforco,
E mondo e spargo poi di aceto e sapa,
Che a l'altrui mensa tordo, starna o porco
Selvaggio; e così sotto una vil coltre,
Come di seta o d'oro, ben mi corco.

Vecchi versi molli d'acquolina in bocca e caldi di brillante saggezza, che nelle **Satire** trovano inequivocabili continue conferme:

Felicitade istima alcun, che cento
Persone t'accompagnino a palazzo,
E che stia il volgo a riguardarti intento.
Io la stimo miseria, e son sì pazzo,
Ch'io penso e dico che in Roma fumosa
Il Signore è più servo che 'l ragazzo.
. . . . . .
Più tosto che arricchir, voglio quiete;
Più tosto che occuparmi in altra cura,
Sì che inondar lasci il mio studio a Lete.

Indiscutibilmente chi cantava così, aveva in sè e nell'ambiente che avvertiva circostante (si sentì Ferrarese sempre, e congiunto alla sua Alessandra ed ai suoi versi) la sua vera vita, e disdegnava ogni fastosa e onerosa lusinga. La sua ritrosia giungeva a tale, che a tentarlo non bastavano nemmeno le offerte più veramente allettanti. E' noto che, ad esempio,a Bonaventura Pistofilo, il quale, in qualità di segretario del Duca ma più veramente come amico, gli scriveva facendogli la proposta di mandarlo da quel nido di gufi che era la Garfagnana dove allora si trovava (nido di gufi, dal quale però era relativamente agevole allontanarsi, e su ogni cinque o sei mesi passarne uno a Ferrara «a passeggiar fra il Domo — e le due statue de' Marchesi miei») a Roma, ambasciatore alla corte pontificia, rispondeva che tutti i vantaggi che gli poteva arrecare l'offerta, compreso quello grandissimo che

al Bembo, al Sadoleto, al dotto
Iovio, al Cavallo, a Blosio, al Molza, al Vida
Potrò ogni giorno e al Tebaldeo far motto,

non potevano deciderlo — se non comandato — a partire, perchè..... la solfa è sempre la stessa...

da me stesso mi tòl chi mi rimove
Da la mia terra, e fuor non ne potrei
Viver contento, ancor che in grembo a Jove.

La sua città, intesa come suo bel guscio, la **parva domus** della contrada Mirasole, ecco il suo ideacontrada Mirasole, ecco il suo ideale centro di vita: ci avrebbe pensato lui a riempirlo d'infinite e vaghe fantasie. Nè a ciò occorreva grande studio: la giovanile preparazione umanistica, quanto aveva letto sulle vecchie carte della torre di Rigobello, ciò che a Ferrara si respirava nell'aria, potevano bastare; non molti libri (ce ne informa il figlio Virginio), niente di mirabolante; egli era e rimaneva quel semplice che si sentiva di essere, e tutto il di più come tutto il di meno gli era indifferente, quando non lo seccava.

Quanti altri grandi seppero ri-

manere come lui sempre così coerenti e fedeli a se stessi? quanti come lui si misurarono con tanta tranquillità? Nel secolo della piena cortigianeria l'Ariosto non brigava per brillare vanamente, e, ad es., a messer Benedetto Fantino, segretario del Cardinale, dalla corte di quel Leone X che prima di salire al ponteficato gli aveva «dimostrato sempre amore e benignità, e fatto molte volte offerte», scriveva: « Io intendo che a Ferrara si estima che io sia un gran maestro qui: io vi prego che voi li caviate di questo errore, cioè quelli con che vi accade a parlare, e fategli intendere che son molto da manco che non ero a Ferrara». Occorre rammentare che nel 1513, anno in cui scriveva questa lettera, la prima stesura del **Furioso** era, come dicemmo, quasi certamente finita, l'Ariosto poteva aver piena coscienza del suo valore; e del resto egli aveva già compiuto in precedenza e compirebbe ancora in seguito, con soddisfacentissimi risultati, ambascerie di notevole importanza, che lo dimostrarono diplomatico finissimo (anche se una volta gli accadde d'essere da Giulio II «minazato d'essere buctato in fiume se non se le toleva davanti»). Senza dubbio, in lui quella cert'aria dimessa sa di conquista. Non è affatto giusto assegnargli come voleva il De Sanctis, «una sua propria fisonomia nella scala de' Sancio Panza e de' don Abbondio»: una sua fisonomia sì, piuttosto semplice certo, ma limpida fedele ed acuta senza confronti, capace, se del caso, di esprimersi anche «a viso aperto e non con fraude.»

Se nelle **Lettere** avverti che qualche disappunto gli ha arrossato la pelle, se nelle **Satire** ti dice quanto uomini e cose gli sian spesso venuti a noia, t'accorgi tuttavia che quel rossore non è ira, che quello sdegno non intorbida le serene voluttà interiori, senti che quand'anche non possa evitare la voce grossa, il suo fiato non fa burrasca. Lo stesso modo più spedito, alla buona, con cui sono stese le **Satire**, e quello talora trasandato con cui sono sbrigate le lettere (nell'epoca in cui i letterati aspiravano ai grandi epistolari!) modi entrambi così lontani dalla accuratezza validissima per quanto leggera del **Furioso**, confermano quel suo spirito ad un tempo di avversione e di sopportazione, quella sua tendenziale indifferenza per ogni cosa che esulasse dalla vera serietà del suo io, serietà consistente nel desiderio della più limpida e semplice poesia, della più ineffabile armonia (si ricordi a quest'ultimo proposito, il saggio del Croce).

E se l'**Orlando Furioso** ne risultò in certo senso piuttosto avulso dalla vita, riuscì — ripetiamo — legatissimo a questo particolare sistema di vita (che è la natura dell'autore; spiegabile però soltanto attraverso le di lui manifestazioni). Cioè, il caratteristico fascino del grande poema, quel fascino che lo distingue nettamente da ogni altra opera dello stesso genere, non è affatto indipendente dal modo di vivere dell'Ariosto, anzi ne discende direttamente, con esso si spiega, per esso è meglio afferrabile.

* * *

Agevole è il ricordare.Il poema appare immerso in un'atmosfera di lucente sogno, dove non s'avverte propulsione soggettiva che muova le azioni, non unità di indirizzo, non esaltazione di un unico tema; in esso, tutto, donne e cavalieri, armi ed amori, si snoda da sè, meravigliosamente vario e indipendente; ed il poema pur essendo sovente licenzioso, assume una sua aria di candore che è fresca linfa. Donde il prodigio? dal fatto che l'Ariosto, secondo il suo costume, mantenne superbamente il distacco. Quasi tutto il poema è composto di materia d'accatto, più o meno nobile, colta quasi indifferentemente dovunque se ne potesse trovare (già nel '500 si era incominciata la ricerca delle fonti ariotesche, e tutti conoscono i risultati a cui giunsero il Raina, il Romizi, il Bertoni) e non è poi rifoggiato in ardentissima fucina; ma diventa fresco palpitante. Come ciò? semplicemente perchè esso ha assunto quella placidità di mirabile anima nuova che l'Ariosto, nelle frequenti ore in cui era libero di ogni altro peso, padrone assoluto della sua noncuranza, beantesi della sua vera vita, poteva ritrovare. Il festosamente indifferentissimo autore plasmò della sua aurea pacatezza tutto il dilettissimo poema, e per essa gli episodi si sgranano molteplici senza mai soverchiarsi, per essa ciascuno trova la sua soluzione.

Così considerato, l'Orlando non è la somma di momenti (lunghi momenti) eccezionalmente conquistati alla poesia, o la tenace fatica di un grande artefice, bensì il succoso naturale frutto di un'intera privilegiata esistenza; non è soltanto opera d'«artista», ma di pieno «poeta».

Ognuno si spiegherà dunque come nell'Orlando, e soltanto in esso, per la prima volta possa riuscire decisamente valida quella composta acquiescenza per cui le più sbalorditive meraviglie si normalizzano accanto al più squisito fatto comune. Ognuno intenderà perchè vi è altrettanto fascino nelle più opposte figure, in Doralice che strepita pei gran salti del suo ronzino invaso da «un degli angel di Minosso», e in Ferrau che «per gran disio di bere e di riposo» «l'elmo nel fiume si lasciò cadere»; altrettanto fascino in Astolfo che rassettatosi sul carro del Santo Evangelista va «al regno della luna», e nell'eremita che «sopra un lento asinel se ne veniva» verso Angelica fuggente. Ognuno si renderà ragione come pure si normalizzino in composta armonia l'elemento comico e l'elemento serio, sempre desti entrambi in tanto complessa materia; ognuno si spiegherà perchè il gran Ruggiero che «intorno alla fontana — brancolando si andava, come cieco» e abbracciava «l'aria vana — sperando la Donzella abbracciar seco» è adeguato all'intero poema, coerente e schietto, quanto l'oscuro Medoro che piange il suo re e vuole andare «perchè non stia insepulto — in mezzo a la campagna, a ritrovarlo».

C'è dell'ironia, certo, nell'impassibilità con cui sono raccontati taluni graziosi macelli, pei quali, ad

esempio «qui fa restar con mezza gamba un piede, — là fa un capo sbalzar lungi dal busto: — l'un tagliare a traverso se gli vede, — dal capo all'anche un altro fender giusto», ma sebbene le rodomontate fossero nel gusto di quella letteratura in genere, una tanto inesorabile tranquilla e armonica esattezza è particolarmente rintracciabile sulle indifferenti carte di Lodovico.

Quale diversa penna avrebbe saputo svariare garbata, senza stridere mai, nel narrare le avventurose vicende della bella Angelica che dopo aver innamorato di sè i più gagliardi e i più degni uomini in campo, ed a tutti essersi sottratta, si resta con un Moro «d'oscura stirpe nato in Tolomitta» (che però «avea la guancia colorita — e bianca e grata ne la età novella»)? E qual altro poeta sarebbe riuscito a trapassare, senza imbolsire ,dal furioso mirabile impazzimento di Orlando al suo stupefatto sollecito ritorno alla ragione, cantando dapprima, e non senza una analisi di inesorabile potenza, come «in lui non restò dramma — che non fosse odio, rabbia, ira e furore», per poco appresso affermare che, tratto al suolo, come «cavallo o bue», per virtù d'una fiala si ritrovò l'intelletto «più che mai lucido e netto»? Questi ed altri contrasti sono troppo emergenti perchè non li si senta attuati anche in funzione dei propositi che altri critici già misero in luce; ma, sia gusto del comico o ironia o bella e varia orditura di «temi» (si ricordi il volume del Momigliano), a noi giova stabilire che un tal difficile equilibrio trova qui il suo conseguimento più pieno e naturale, un conseguimento le cui origini sono così in certo modo evidenti.

L'Ariosto possedeva il segreto di fondere il vero e l'assurdo, di dare un palpito unico all'esperto e all'ingenuo, al buffo ed al tragico; e quel segreto era nella sua natura e nell'essere rimasto fedele ad essa, appunto nell'aver saputo stare in mezzo alle cose e conoscerle e praticarle tenendosene sempre tanto indipendente da evitarle, era nella sua innata armonica impassibilità.

Il suo singolare compiuto modo di vita (espressione della sua natura) dà luci alle caratteristiche di si inconfondibile poesia, luci per le quali si può entrare e sostare nel cuore di essa, forse meglio che per tante altre strade, senza nulla sconvolgere e nulla guastare.

RETO ROEDEL.

Autoritratto

(La fanciulla e lo specchietto)

Eh! no, specchietto caro! O che ti frulla?
La mia figura? il mio ritratto questo?!
Fammi il piacere, oibò! quell'aria grulla,
stile ottocento, non è mia: protesto.

Dai retta a me: correggi e non dir nulla.
Ecco: una man di biacca, lesto lesto;
qua due pescucce; un fragolone sulla
bocca, e di bistro l'occhio ombrato e pesto ..

Bene!.. Un colpetto or qui tra ciglio e ciglio,
e qui ai pomelli ancora un ritocchino,
e un po' di bronzo in fronte, sotto l'oro
stoppa de' capei d'ebano... Un tesoro
sei, mio specchietto, un Rafäel da orbino!
To' un bacio! Oh! adesso sì che mi somiglio!

Milano FABIO MAFFI.

Le nostre Cooperative di Consumo e l'acquisto dei prodotti ticinesi

Il 24 novembre lo spett. «VERBAND SCHWEIZ. KONSUMVEREINE» ci scrisse da Basilea la lettera che qui pubblichiamo con alcuni nostri commenti:

«Vi ringraziamo della pubblicazione del nostro articolo «In tema di Cooperative di consumo» nel numero di ottobre del vostro pregiato periodico, e per quanto riguarda le osservazioni da voi aggiunte ci sia permesso di rispondere ciò che segue»

Ci fermiamo un momento per dire che le osservazioni aggiunte sono in parte nostre e in parte (e noi le condividiamo pienamente) di un collaboratore nientemeno che della *Cooperazione* (16 gennaio 1936) e di un collaboratore del giornaletto *Il Malcantone* (primo maggio 1934).

Se, a suo tempo, il *Verband* avesse risposto, per esempio, al *Malcantone*, non avrebbe fatto opera inutile. Le critiche e le proposte del *Malcantone* risalgono a più di due anni fa; ma è un pezzo che le sentiamo esprimere verbalmente da malcantonesi che sono soci di cooperative, membri dei consigli di amministrazione, fior di cittadini e di patrioti ticinesi e svizzeri. Non conosciamo gli umori dei cittadini e dei cooperatori delle altre regioni del Ticino: un'inchiesta per sapere che pensino, essi e le Società agricole ticinesi e la Camera agraria delle proposte della *Cooperazione* (16 gennaio 1936) e del *Malcantone*, non sarebbe vana cosa. Anzi, c'è da meravigliarsi che tutti tacciano.

L'emigrazione ticinese è stroncata, la gioventù cresce senza mestiere, la disoccupazione mette a durissima prova molte famiglie, oltre alle finanze dei comuni, dei patriziati e dello Stato. Fin quando potranno resistere Stato, patriziati, comuni e famiglie?

Difendere e irrobustire l'economia ticinese ci sembra, oggi più che mai, un dovere elementare.

* * *

Prosegue il *«Verband»* nella sua lettera: *«E' vero che le Cooperative ticinesi hanno l'obbligo di fare i loro acquisti dall'Unione svizzera delle cooperative di Consumo a Basilea, ma ciò non vuol dire che esse non possano più comperare da quelle ditte che servono l'Unione.*

Giova notare che la predetta Unione (U. S. C.) ha concluso contratti con numerosi fornitori e fabbricanti di tutta la Svizzera ossia compreso il Cantone Ticino. Di regola, le merci vengono fornite direttamente dalle fabbriche alle Cooperative di consumo che danno loro le ordinazioni.

Da parte loro, le Cooperative possono ritirare, per esempio, i prodotti agricoli dei loro soci per poi metterli in vendita nei rispettivi negozi, od anche per offrirli all'Unione di Basilea, la quale s'incarica di vendere tali prodotti alle altre sue affiliate sparse in tutta la Svizzera, purchè le condizioni del mercato lo consentano.»

Le Cooperative ticinesi *possono* ritirare i prodotti agricoli dei loro soci...

Possono ci par poco.

Con l'emigrazione stroncata, con la disoccupazione che squinterna le famiglie, i comuni, i patriziati e il Cantone, ci sembra necessità assoluta che le Cooperative acquistino nella località dove vendono e nel Cantone tutto ciò che è possibile acquistare.

Se all'uopo fosse necessaria un'*Unione cantonale delle Cooperative* la si crei.

Coi tempi che corrono, perchè le singole Cooperative non dovrebbero stimolare la coltivazione e la fabbricazione di prodotti oggi scarsi da noi o mancanti?

Ricordiamo di aver parlato alcuni anni fa con un campagnuolo altamente meravigliato che la sua Cooperativa vendesse insalata proveniente... dall'Olanda!

Se i campagnuoli ticinesi devono far capo a insalata olandese, tanto vale abolire le Società agricole, Mezzana e quanto altro, ed emigrare in massa, come ai tempi di Divicone, o lasciare che la crisi attuale faccia rotolare tutto sino in fondo al bàratro.

Ma e il formaggio?!

Non è una grave anomalia che Cooperative di nostra conoscenza non stimolino il Caseificio sociale della località o del circolo a produrre, — specialmente nelle stagioni in cui non si può vendere il burro, — tutto o almeno gran parte del formaggio grasso ad esse occorrenti?

* * *

Conclude il «*Verband*»:

«*L'U.S.C. è persino venuta in aiuto dei contadini montanari comperando i loro mirtilli negli anni di raccolta abbondante. Essa ha nel Ticino parecchi fornitori che servono non solamente le Cooperative ticinesi, ma anche quelle della Svizzera intiera. E' notorio ch'essa fa rilevanti compere di cioccolata dalla fabbrica CIMA-NORMA a Dangio, di farine dai mulini ticinesi, di frutta e verdura (uva, pomodori, fagiuoli, ecc.) in varie regioni ticinesi. Nel 1935, dette compere sono arrivate alla ragguardevole somma di fr. 4 200,000.-*

Il deposito dell'U.S.C. a Lugano è pure incaricato di comperare diversi prodotti da Cooperative e fornitori ticinesi.

A Ramello, in quel di Cadenazzo, l'U.S.C. ha affittato la sua tenuta alla Cooperativa svizzera d'orticoltura, la quale con la coltivazione di ortaggi procura lavoro e pane a parecchie famiglie della regione.

Se è vero che le Cooperative di consumo ticinesi mandano ogni anno parecchi milioni di franchi oltre Gottardo, è però anche vero che l'Unione di Basilea ne lascia non di meno nel Ticino.»

Fa piacere apprendere che nel 1935 l'*Unione svizzera delle cooperative* abbia comperato nel Ticino mirtilli, cioccolata, farine, frutta e verdura per 4 milioni e 200 mila franchi.

Ma quanti milioni ticinesi han varcato il Gottardo nel 1935 per il tramite delle Cooperative?

Da quando esistono le Cooperative, quanti milioni ticinesi sono andati oltre Cassinota e quanti milioni di franchi ha lasciato l'Unione S.C. nel Ticino?

Questo importa sapere.

Sta bene l'incarico dato al deposito di Lugano; pure bene sta ciò che si fa in quel di Cadenazzo; ma e nelle altre regioni?

Lungi da noi il pensiero di misconoscere il bene che han fatto e fanno le Cooperative, per esempio col frenare la speculazione privata a danno del popolo, — e il bene che ha fatto e fa il diffusissimo giornale *La Cooperazione* (sul quale, già vent'anni fa, attirammo l'attenzione dei docenti ticinesi, eccitandoli a collaborarvi; consiglio che non fu inutile, pare; V. *Educatore* del 15 agosto e del 30 novembre 1916).

Ma quando si pensa che ci sono contadine ticinesi sole o vedove, il cui bilancio annuo non arriva a 150-200-250-300 franchi; che la disoccupazione infierisce; che nei decenni scorsi il denaro ticinese s'è disperso dappertutto, grazie alla sapienza di certi finanzieri e ai fallimenti bancari, alle tariffe di montagna, alle rendite estere, alle speculazioni sui marchi, sulle corone e via dicendo, e che tutti gli Stati oggi difendono la loro economia, — non si può non concludere che stimolare la produzione nostrana, acquistare nelle singole località e nel Cantone tutto ciò che è possibile acquistare, difendere le nostre contadine e vivere il più che si può dei prodotti della nostra terra (anche per ragioni igieniche non trascurabili) è strettissimo dovere individuale e nazionale.

Senza dire, — per non rubare il mestiere al signor di Lapalisse, — che, anche senza la crisi attuale, il Ticino si trova in condizioni economiche assai diverse da quelle dei Cantoni d'oltr'Alpe, al punto che fior di patrioti sostengono che già con la Costituzione federale del 1848 si avrebbe dovuto creare un regime «*economico*» speciale al nostro paese.

Le rivendicazioni finanziarie ticinesi, a detta di persone in grado di giudicare, non bastano: devono essere integrate con rivendicazioni economiche. Ragioni di più perchè anche le Cooperative di consumo contribuiscano con ogni forza a migliorare le nostre condizioni.

* * *

Parlando in generale e ponendoci al disopra dell'oggetto in discussione: noi (senza pur l'ombra di voler svalutare la civiltà *sana* delle città *sane*) pensiamo che per la massa degli uomini, delle donne e dei fanciulli la vita più naturale, più umana sia,

di gran lunga, la vita regolata dal sole e dal ritmo delle stagioni, che si vive nelle campagne e nelle valli, in cospetto del cosmo e a diuturno e operoso contatto coi quattro elementi.

Per conseguenza, anche oggi primissimo dei doveri sociali è quello d'incivilire la vita rurale: incivilirla, senza snaturarla e corromperla. Buono, lodevole, intelligente, umano, tutto ciò che protegge, aiuta, risana, incivilisce, i villaggi, le campagne, le valli, i contadini, le contadine e l'artigianato; incosciente stupido, nocivo, degenerato e, in certi casi, *criminale* (e perciò meritevole delle più dure sanzioni) quanto danneggia, avvilisce, snatura, deturpa, corrompe, rovina la vita rurale.

Questa la nostra «poetica».

In margine ai criteri direttivi dei nuovi programmi

Ancor freschi, editi coi tipi della Casa Arti Grafiche Grassi di Bellinzona, mi giungono **i programmi per le scuole elementari e maggiori del Cantone Ticino**, compilati dal Collegio degli Ispettori Scolastici e approvati il 22 Settembre 1936 dal lod. Consiglio di Stato della Repubblica.

Lettrice assidua dell'**Educatore della Svizzera italiana**, che tiene, con grande senso di responsabilità, il suo posto di combattimento sul fronte **della Pedagogia e della Didattica dell'azione**, leggo, con vivo interesse, le pagine del semplic volumetto, come chi cerca, nelle opere altrui, una conferma delle proprie idee; e segno spesso, in margine, note di consenso e di plauso.

I programmi compilati da un consesso di uomini di scuola presentano tale unità di struttura, tale armonia di particolari, da sembrar l'opera di uno solo e di un solo vero maestro, e valgono, per l'incremento della verità, più di molti eruditi dibattiti nei quali spesso si ripetono soluzioni e motivi con l'entusiasmo di chi investe una questione difficile per la prima volta.

Nell'attuazione di un'idea nuova e ricca di fermenti vitali, come quella che informa tutta **la pedagogia dell'azione**, è facile perdere il senso della sobrietà, è facile ripudiare ogni sana tradizione didattica ed esorbitare da quei piani di lavoro e di studio che presentano solchi veramente fecondi senza scoscesità pericolose.

L'idea nuova è sempre, o quasi, accompagnata da un'inquietudine, è spesso infirmata da un'ossessione di trionfo: onde, nel timore di vedersi contesa una sovranità che è giustizia, vuole quella che è tirannia. Così è che l'idea nuova perde talvolta i suoi luoghi di incarnazione e suscita ripulse ostinate e forti antipatie, quando si apre, con impeto, il suo varco verso la vita, perdendo i consensi che si concedono, più benevoli, ad una affermazione paziente ad una tenacia che non fa sperpero di forze già conquistate, che non rinunzia alle vie già battute per aprirne delle nuove tra le asperità della roccia.

Il primo e il più grande merito di questi programmi è quello di mantenersi alieni da intemperan-

ze, pur accogliendo i voti e raccogliendo i frutti di un ventennio di lotte ideali per la scuola attiva.

Si comprende, fin dalle prime pagine, la preoccupazione degli autori in merito al significato dell'itinerario didattico tracciato ai maestri. Poche parole, come finestre aperte, illuminano lo spirito e gl'intenti dell'opera.

Leggo, per esempio, nella prima pagina: «**Questo programma deve essere adattato da ogni docente**» — «**il diario prescritto già nel 1894 (preparazione prossima) e lo studio della didattica moderna sono necessari per l'attuazione del nuovo programma**».

Basterebbero tali note a dimostrare con quale consapevolezza gli Ispettori del Cantone hanno costruito questo programma e quale coscienza della missione educativa richiedano da docenti. V'è in essi - e trapela dalle parole citate - la persuasione di non aver fatto tutto, di aver fatto anzi opera sterile se i maestri non continueranno a vivere la scuola, col medesimo spirito che li ha sorretti, per tanto tempo, nei loro esperimenti, il cui esito convincente ha reso chiara, alla coscienza dei dirigenti, la forza di un'idea che si fa strada a poco a poco, perchè impegna la vita, mentre la cerca nei suoi valori più profondi.

Già la bella relazione di Lombardo Radice aveva detto al pubblico quale fucina di ideali fosse la scuola del Cantone Ticino e quante belle iniziative brillassero nell'umiltà di quelle aiuole umane che sono le classi elementari.

* * *

Fermiamoci, per questa volta, ai criteri direttivi. Si riducono a due fondamentali dei quali il lavoro, per quantità e qualità, è una legittima conseguenza:

«**La scuola non ha altra legge che quella dello sviluppo del fanciullo che ad essa è affidato**». «**Lo scolaro è un individuo concreto, nato in un determinato ambiente col quale deve porsi in armonia**».

Col primo criterio si stabilisce, per l'educazione, un carattere universale; per il secondo, invece, uno particolare, contingente, pratico, non ignaro di fini utilitari. Dall'uno e dall'altro non si può prescindere mai; e se, nel primo, è implicito un lavoro orientativo di organizzazione, basato sullo sviluppo naturale, nel secondo è implicito riconoscimento della individualità e della personalità umana.

Non si gridi contro il naturalismo pedagogico, no, quando si parla di leggi di sviluppo; perchè l'essere umano ripete, con varianti che nessuno nega, il cammino della specie. Le modalità con cui procede lo sviluppo naturale sono la norma della nostra condotta e da esse abbiamo i punti decisivi e i problemi fondamentali dell'atto educativo; per tali modalità, alle quali dobbiamo corrispondere, l'educazione ha il suo fondamento scientifico.

Il secondo criterio tempera le direttive del primo: per esso non bastano una cognizione e una norma astratte: ma è necessaria la conoscenza dell'individuo concreto; e come non basta per il medico aver cognizione della malattia che non

esiste, se non nella persona del malato, così non basta la conoscenza teorica dello sviluppo, che non esiste fuori dell'individuo e, in questo, presenta, nei più comuni fenomeni di espansione, caratteri speciali che il docente non deve ignorare. Tra questi due criteri educativi oscilla infatti la posizione didattica del maestro e quella continua vicenda di spontaneità e di disciplina che muove incontro **ai più alti valori della vita.**

Non basta sapere quel che l'uomo **può essere,** dobbiamo sapere **ciò che è,** per accostarci in lui, a quello che **deve essere,** per corrispondere al suo e nostro **fine supremo.**

E' questa la mira costante della opera educativa e non v'è anima che s'interessi veramente del fanciullo e non abbia presente questa responsabilità e questa meta.

Esaurienti dall'aspetto scientifico, irraggiati dalla simpatia umana, questi nuovi programmi esprimono un elevato culto della vita e si alimentano di verità profonde che vi sono per così dire fuse, come si fonde **l'ideale nell'azione,** incarnandosi in una realtà che si comunica alle anime.

* * *

Le occupazioni scolastiche vi si trovano divise in due gruppi: al primo appartengono canto, disegno, lettura e scrittura, che rispondono al medesimo intento: «educare il fanciullo nelle diverse forme di espressione»; al secondo, storia, geografia, scienze naturali e aritmetica; ma, di questo gruppo con l'altro, la storia è organo di collegamento e di rapporto; perchè al fanciullo non si può dare una esposizione storica rigidamente scientifica, e vi devono concorrere la leggenda, la tradizione, il racconto popolare che parlano alla fantasia e all'immaginazione e si ricollegano alle forme espressive e quindi all'educazione estetica.

Per la geografia e le scienze il criterio direttivo è quello di portare il fanciullo a scoprire i legami «che uniscono lui e hanno unito i suoi padri all'ambiente in cui vive» Ecco l'interesse delle cose messo in valore senza astrazioni e schemi mortificanti: la vita a contatto della vita, all'aperto, anche quando si osserva nel chiuso della scuola, perchè nessuno scientismo aduggi il lavoro del fanciullo: tesori di poesia e tesori di fede, tesori d'anima, contatti che danno vigore alla coscienza e allo spirito. Da questi esce rinvigorita quella consapevolezza storica che si appoggia allo studio dei movimenti umani, spesso determinati da speciali condizioni geografiche ed economiche.

* * *

Mi sorprende però un'osservazione che non riesco a condividere: «**l'aritmetica** è il campo su cui l'indagine dei maestri è poco esercitata». Si dovrebbe dire piuttosto che le innovazioni non sono accolte. Non comprendo poi perchè si ritenga da abbandonarsi il criterio «di un'aritmetica diretta a scopi non specificamente propri: come educare l'attenzione, il giudizio, il ragionamento, le abitudini dell'ordine e della precisione».

Ma se è detto, con soddisfazione,

che è stato abbandonato il criterio secondo cui l'aritmetica non aveva che il fine pratico dell'antico saper far di conto? Abbandonato questo e quello che cosa rimane? Quando si dice che l'aritmetica non dev'essere soltanto indirizzata al fine pratico, si ammette implicitamente che ha un fine educativo, onde nei suoi aspetti, si specifica in esercizio delle diverse forme di attività. Orbene l'utile pratico dell'aritmetica non è da escludersi; ma non dev'essere il punto focale del nostro lavoro, in quanto ogni forma di occupazione scolastica deve concorrere all'equilibrio di un movimento tutto interiore.

Ecco come risponde alle mie obbiezioni il programma:

«L'aritmetica sta nella scuola perchè, senza di essa, non è concepibile **cultura** in nessun grado di insegnamento». E non si dice forse con questo che l'aritmetica ha un fine educativo? Il significato di vera e propria cultura coincide con quello di valore per la formazione della coscienza: è cultura ciò che diventa una forza e se non c'è cultura senza l'aritmetica è segno che le nozioni aritmetiche, per il modo con cui vengono apprese, contribuiscono sempre a quel travaglio di unificazione che potenzia la capacità e il valore dell'intelligenza.

Mi sia perdonato questo appunto che considero — come direbbe Lombardo Radice — un bitorzolo dei criteri direttivi: piccola imperfezione che non ha conseguenze pratiche, perchè quando si scende poi all'indicazione didattica, quando si consiglia la via da tenersi nell'nsegnamento, si vede che, nella concezione unificatrice e unitaria del lavoro scolastico, non vi sono incrinature.

* * *

Studieremo un'altra volta il complesso organismo di questi programmi che certo dovranno imprimere, alle scuole del Cantone Ticino, un movimento profondo verso le più belle verità propugnate dalla **pedagogia dell'azione.**

ANNA ALESSANDRINI

* * *

Anna Alessandrini, che onora l'*Educatore* con la sua preziosa collaborazione, è l'esimia pedagogista autrice di «La ricerca di sè (Vallecchi) e di «Didattica nuova» (Le Monnier), libri noti ai nostri lettori. Si veda l'*Educatore* di gennaio 1935 e di febbraio 1936. «Didattica nuova» ha una prefazione di Maurizio Blondel; «La ricerca di sè» del Lombardo-Radice.

Maurizio Blondel, l'insigne filosofo dell'*Azione*, rende omaggio all'opera della Alessandrini anche nella sua lettera all'*Educatore* (aprile 1936, pag. 134)

Del suo materiale per l'insegnamento dell'aritmetica, che abbiamo acquistato alcuni anni fa per le Scuole di Lugano, Anna Alessandrini discorre ne' suoi due volumi.

Per l'acquisto di detto materiale rivolgersi all'Autrice (Piazza Berta, 1; Firenze).

COLTURA

... Certa «cultura» unilaterale (falsa cultura) viene in sommo fastidio. Che fastidio dover ascoltare le prediche di «intellettuali» digiuni di storia della filosofia, di storia delle religioni, di storia dell'incivilimento umano! Costoro danno subito un'impressione d'incompiuto, d'infantile, di meschino. Vuota e vana l'opera loro...

C. Gorini.

Scuola Maggiore di Stabio
(Classi II.a e III.a miste)

Il nostro piccolo mondo

I.

STUDIO GEOGRAFICO E SCIENTIFICO DEL TERRITORIO

1. Dalla sommità della collina del Castello, donde si domina il territorio del comune e buona parte del distretto di Mendrisio, si osservano:

la posizione del paese rispetto ai limitrofi comuni svizzeri e italiani e rispetto alla zona mendrisiense — il profilo del nostro orizzonte guardato verso nord-est e verso sud-ovest — i confini comunali naturali — la configurazione, l'aspetto e l'esposizione solare delle colline e dei piani — i corsi d'acqua e la loro posizione nel territorio comunale — le principali arterie stradali — la disposizione e l'orientazione dell'abitato (le case coloniche più caratteristiche ed i motivi che determinarono la loro particolare struttura con portici e loggiati) — la posizione geografica, rispetto al territorio del comune, delle Frazioni di S. Pietro, Mulino e Gaggiolo.

Dopo le osservazioni dal vero, consultazione e lettura della cartina Siegfried.

2. La mappa comunale.

Le lezioni han luogo nella sala dell'archivio del comune, ove trovasi appesa ad una parete la mappa comunale o pianta generale del comune in iscala 1 : 1000.

Interpretazione dei segni della mappa, indicando le strade principali e secondarie; i corsi d'acqua; i confini politici; la scuola; le chiese; il cimitero; il palazzo municipale; l'asilo; la cooperativa; la casa dell'allievo A. B.; la strada che conduce ad un caseggiato isolato; la strada che conduce al Campo del Football; il prato situato di fronte al Palazzo Municipale; i campi dell'allievo X. ecc. I nomi delle varie località del comune. Calcolo della larghezza della strada cantonale, della lunghezza del terreno d'un allievo. Calcoli delle distanze fra diversi punti del comune. I numeri della mappa indicanti i fondi, le case, i cortili, ecc. La superficie di un terreno che si conosce bene. La superficie totale del comune. La zona dove fu eseguito il prosciugamento ed il raggruppamento: differenze fra la sistemazione attuale e quella precedente.

La mappa suddivisa in 26 fogli (perchè?).

Il Sommarione vecchio e quello nuovo: differenze fra il primo ed il secondo.

Gli scolari seguirono con interesse le lezioni, che offrirono molteplici applicazioni, specialmente di geometria e di aritmetica.

3. Il rilievo in gesso di Stabio e dintorni.

a) Ingrandimento col pantografo delle curve di livello segnate sulle carte topografiche Siegfried, per ottenere un disegno nella scala 1 : 10000.

b) Ritagliatura in cartone dello spessore proporzionato di ogni curva di livello e sovrapposizione graduale delle stesse (ogni curva rappresenta 10 metri di altitudine).

c) Rivestimento in plastilina del rilievo risultante dalla sovrapposizione dei cartoni per togliere le angolosità.

d) Preparazione in gesso della negativa o stampo.

e) Preparazione in gesso della positiva o rilievo.

f) Colorazione del rilievo con colori a smalto.

4. Attraverso la zona dei nostri campi.

Sua posizione rispetto al territorio del comune. Colture caratteristiche: il frumento, la segale, il granturco, la patata, il tabacco. Loro esigenze di coltivazione messe in relazione con la struttura del suolo. Perchè quella divenne la zona caratteristica delle coltivazioni da campo? Vantaggi che offre il piano per la lavorazione della terra: facilità di lavorazione per l'impiego delle macchine agricole; maggior rendimento dovuto ai facili raggruppamenti; condizioni favorevoli di umidità del suolo; ecc.

5. Attraverso la zona dei nostri prati.

a) Sua posizione rispetto al territorio del comune. Perchè la zona più bassa — e quindi più umida — del nostro territorio è coltivata a prati? Condizioni favorevoli per la vegetazione erbacea. Cure di coltivazione del prato. Struttura caratteristica delle erbe dei prati umidi e di quelli asciutti: rapporto fra umidità del terreno e qualità del fieno. L'importanza dei prati messa in relazione con l'alimentazione ed il rendimento dei bovini.

b) Il prosciugamento ed il raggruppamento eseguito nella zona dei prati. Escursione lungo il canale principale di prosciugamento e attraverso le nuove strade agricole. Richiami delle nozioni svolte studiando la mappa comunale. Differenze fra la sistemazione attuale e quella precedente.

Dati statistici riguardanti i conti-preventivi, i consuntivi, i sussidi cantonali e federali, le misurazioni ecc. desunti dal libro «Problemi ticinesi di attualità» del geometra F. Forni. Vantaggi che derivarono dalle opere di prosciugamento e di raggruppamento.

L'argomento si prestò a diverse evidenti applicazioni di calcolo, di geometria, di cognizioni civiche.

6. Sui pendii delle nostre colline.

In un pomeriggio soleggiato, escursione sulle nostre colline denominate Monte Asturo e Monte Albano, raggiungendo il punto più elevato del territorio comunale. Posizione dei nostri colli rispetto al territorio comunale. Le colture e gli alberi caratteristici della nostra zona collinare: piante da campo più frequeuti (quelle che maggiormente resistono contro la siccità), la vite, gli alberi fruttiferi, il castagno.

Perchè solo i versanti delle nostre colline rivolti a mezzogiorno, e non quelli rivolti a settentrione, vengono destinati alle coltivazioni da campo? Differenze di coltivazioni che notiamo osservando i primi ed i secondi. Perchè la vita e gli alberi fruttiferi prosperano meglio sul colle che non al piano? L'azione del sole, dei geli, dei venti freddi del Nord. Confronti fra la struttura del terreno del piano e del colle. Natura della roccia che qua e là sporge sulle colline visitate (il calcare).

7. Attraverso la zona dei nostri boschi.

Sua posizione rispetto al territorio del comune. Sua estensione desunta dal Sommarione. Esposizione rispetto al sole.

Alberi caratteristici: il castagno, la robinia, la quercia. Come si presenta ogni singola specie osservando un albero giovane ed uno vecchio. Come si sviluppa un albero isolato ed uno della stessa specie in un bosco fitto. Perchè? Perchè la pioggia cadendo sulle foglie del castagno tende a rovesciarsi sul suolo un po' lontano dal tronco? (Posizione e funzione delle radici). La conformazione del terreno di bosco (Perchè la terra di bosco è più nera di quella di campo?). Come è la vegetazione erbacea nei boschi fitti e ombrosi e in quelli più radi? (L'azione della luce.) L'importanza del bosco specialmente per le nostre aziende agricole.

8. Lungo il corso del Laveggio e del Gaggiolo.

a) Il nuovo corso del Laveggio (il cui incanalamento fu integrato nelle recenti opere di prosciugamento) e le tracce ancora visibili del vecchio corso. Le sue sorgenti ed i suoi affluenti nel nostro territorio. La sua portata d'acqua e la pendenza del suo corso. Opere recentemente eseguite per di-

minuire la velocità della sua corrente. Il suo fondo melmoso e le piante acquatiche che vi crescono.

b) Lungo il letto asciutto, irregolare e a ciottoli del Gaggiolo si stabiliscono anzitutto i caratteri differenziali del fiume e del torrente. Caratteristiche del torrente Gaggiolo (letto irregolarissimo, portata di acqua molto oscillante) confrontate con quelle del Laveggio.

Perchè l'acqua del Gaggiolo arriva a Stabio solamente in tempo di piogge abbondanti, mentre ad Arzo ha un corso perenne? Gl'impianti d'irrigamento esistenti nelle vicine campagne italiane e le infiltrazioni del sottosuolo. Il materiale alluvionale trasportato dal Gaggiolo. Il lavoro di erosione delle sue acque. Perchè sul suo letto asciutto troviamo ciottoli levigati rotondeggianti, eterogenei? Perchè fra di essi troviamo frequentemente pezzi di marmo di Arzo? Da chi furono trasportati? Lungo il corso, dove si trova la sabbia? Dove la ghiaia? Perchè? L'area occupata dal torrente Gaggiolo sul nostro territorio desunta dalla mappa (circa 100 pertiche metriche). Proiezioni: Il lavoro d'erosione dei fiumi.

* * *

OSSERVAZIONE. — Lo studio geografico e scientifico della propria regione, che d'abitudine si conosce troppo superficialmente, offre grandi possibilità per spronare gli scolari a saper vedere, nelle cose che ci circondano, le meravigliose armonie della natura.

II.

NOZIONI DI STORIA LOCALE.

Formarono anzitutto oggetto d'osservazione e di studio le antichità ritrovate a Stabio e ancora esistenti, cioè: l'ara romana dedicata a Mercurio, che trovasi nella Piazza Maggiore; la lapide romana, che si conserva nella chiesa di Santa Lucia, nella frazione di S. Pietro.

1. Osservando l'ara dedicata a Mercurio.

Come è interpretata dagli storici la sua inscrizione:

«Mercurio V. S. L. M. C. Capellinu Sora» A che cosa doveva servire? Che cosa ci testifica? Quanti anni può avere? Epoca e luogo in cui fu ritrovata. (nel 1849 traforando un pilastro nell'interno della chiesa parrocchiale). Sue dimensioni. Di che pietra è?

Nozioni di storia romana inerenti alla sua origine. Disegno schematico e copiatura dell'iscrizione. (Il migliore disegno fu inciso sul linoleum e riprodotto sul quaderno dei compagni).

2. Osservando la lapide che trovasi a S. Pietro.

L'interpretazione data dagli storici alla sua lunga iscrizione e secondo cui essa servì per ricoprire la tomba di due giovanetti figli di Caio Virio Vero, Decurione della tribù Ufentina.

Osservazioni sui fregi che porta ai lati. Continuazione delle nozioni di storia romana iniziate nella lezione precedente: come si costruivano le tombe nell'epoca romana; come si facevano le sepolture e che cosa era d'uso mettere nella tomba insieme col cadavere; le scolture di quell'epoca. Epoca e luogo in cui fu ritrovata. (Nel 1857 nelle vicinanze della Frazione di S. Pietro). Sue dimensioni ed esecuzione del disegno schematico. (Come nella lezione precedente, il migliore disegno fu inciso sul linoleum e riprodotto sul quaderno dei compagni). Proiezioni: «La vita nell'antichità» e «Dominazione romana».

3. Pietre sepolcrali.

A Stabio furono ritrovate due pietre sepolcrali dell'epoca etrusca nel 1857 e nel 1864. Fu pure ritrovata una pietra sepolcrale gallica nel 1875. Descrizione delle stesse consultando i libri: «*Il Luganese nell'epoca preromana e romana*» di Emilio Motta e Serafino Ricci; «*Escursioni nel Cantone Ticino*» di Luigi Lavizzari e «*Saggi di storia ticinese*» di Eligio Pometta.

Continuazione delle nozioni di storia: la dominazione etrusca e gallica. Come lavoro manuale d'applicazione: incisione sul linoleum del disegno delle tre iscrizioni. Proiezioni: Gli Etruschi e la loro civiltà.

4. Altri cimeli ritrovati nel nostro paese.

A Stabio furono pure ritrovati oggetti diversi dell'epoca etrusca, gallica, romana e longobarda. Nel 1837 il contadino Carlo Castioni, massaro dei Nobili Riva in Lugano, nella località denominata «Vigna del Sasso», verso Gaggiolo, scopriva una tomba con diversi cimeli tra cui un'elsa di spada e monete. Doveva essere la tomba di qualche capo franco dell'epoca di Carlo Magno. Nel museo di Zurigo si conserva la croce d'oro che decorava l'armatura di quel soldato. Nel 1856 si rinvennero un bel vaso decorativo di marmo bianco ed un frammento di statua. In epoche diverse una forbice gallica, una fibula grande di bronzo e due altre di ferro, tombe longobarde contenenti alcune crocette d'oro, vasi, armi, monete. In merito a questi cimeli si consultarono diverse opere di storia. Dove si conservano ora queste antichità? Nei musei di Coira, di Berna, di Zurigo, di Soletta e di Milano. FU BUONA COSA CH'ESSE SIANO STATE TRASPORTATE ALTROVE O SAREBBE STATTO MEGLIO RIUNIRLE IN UN BEL MUSEO COMUNALE?

5. La Torre di San Maffeo che trovasi su un vicino colle italiano.

Quando fu costruita? (Epoca longobarda) Sua struttura e sue dimensioni. Perchè fu eretta sulla cima del colle? A che cosa doveva servire? Come si facevano le segnalazioni in quell'epoca? Da che cosa deriva il nome «Lombardia»? Continuazione delle nozioni di storia: la dominazione longobarda.

6. Il Castello di Stabio.

Perchè la collina rocciosa che s'innalza nel mezzo della borgata è chiamata «Castello?» In che epoca esisteva il castello? A che cosa serviva? Richiami riguardanti la torre di segnalazione di San Maffeo. Da chi, e quando, fu espugnato e distrutto il castello di Stabio? (Nel 1156 durante le lotte fra i Signori di Como e di Milano). Che cosa si edificò più tardi sulle rovine del castello? Chi furono e dove dominarono i Signori di Como e di Milano?

7. Osservando la pietra che segna il confine politico nella località detta Tre Croci.

La pietra granitica, che è posta a circa tre metri di distanza dalla rete metallica di frontiera per segnare il confine politico, porta scolpita sul lato che guarda verso l'Italia la dicitura «Status Mediolani 1559» e lo stemma del ducato di Milano e sul lato opposto, che guarda verso la Svizzera «Liga Elvetica 1559». Interpretazione delle diciture. Condizioni del nostro paese durante il pericolo dei baliaggi. Il governo dei landfogti.

8. Origine storica di alcuni nomi locali.

Origine storica di Stabio (da Stabulum Caesaris). Perchè le vie del nostro paese furono denominate: Via Giulia, Via Cesarea (per ricordare Giulio Cesare), Via Ufentina (per ricordare la tribù romana degli Ufentini), Via Capellino Sora (per ricordare la dicitura della lapide dedicata a Mercurio) Via Viriana (per ricordare la lapide dedicata ai figli di Virio Vero)? Perchè una località dei nostri boschi ha preso il nome di «Ruman» e un'altra è detta «Praa da Sceer» (Forse prato di Cesare?) Perchè due nostre colline furono chiamate Monte Albano e Monte Asturo? (per ricordare i colli di Roma).

9. La storia del mio paese.

Le lezioni che precedono, con la consultazione di parecchie opere storiche ci permisero di compilare il seguente breve riassunto.

Fra i comuni del Mendrisiotto, Stabio è forse quello che maggiormente permise un interessantissimo studio storico, per gli avanzi dell'epoca etrusca, gallica, romana e longobarda che si ritrovarono sul suo territorio. Questi cimeli (lapidi, iscrizioni, pietre sepolcrali, vasi, armi, monete, oggetti diversi) ci assicurano che nel nostro pae-

se abitarono popolazioni preromane, romane, longobarde e galliche.

Giulio Cesare (nato nell'anno 100 e morto nel 44 a. C.), capo dei Romani, aveva a Stabio un accampamento per lo sverno delle truppe di cavalleria, delle legioni appartenenti alla tribù degli Ufentini. Il nome del nostro paese è appunto derivato da «Stabulum Caesaris» che significa stallazzo di Cesare. Una prova sicura della residenza dei Romani ce la forniscono il monumento marmoreo che trovasi nella chiesa di S. Pietro e l'ara dedicata al dio Mercurio che — dopo i recenti restauri della chiesa parrocchiale — trovasi in Piazza Grande addossata alla Casa Prepositurale. Poi, discendendo nel corso dei secoli, Stabio seguì la sorte comune alle terre della Lombardia e del Mendrisiotto e fu soggetta ai Longobardi. Sulla sommità del poggio chiamato Castello sorgeva nell'epoca romana una fortificazione e nell'epoca longobarda — che va del 570 al 770 circa — una torre di segnalazione, da cui si poteva comunicare con quella ergentesi sul vicino colle italiano di San Maffeo e con quella della Torre sopra Mendrisio. Le rovine di questa torre antica, che credesi appunto dell'epoca longobarda, esistono tuttora. Più tardi si ebbe il dominio dei Signori di Como e di Milano. Fu appunto durante le lotte fra questi Signori, i quali si contendevano il possesso delle terre ticinesi, e precisamente nell'anno 1156 che fu conquistato e diroccato il castello di Stabio, che credevasi inespugnabile per la sua strategica posizione. Sulle rovine di questo castello e, probabilmente, mantenendo le medesime sue dimensioni quadrate, si costruì poi l'attuale oratorio di San Rocco. Per ricordare quel castello, la collina fu appunto chiamata «Castello». Dal 1500 al 1800 circa il nostro paese ebbe la dominazione dei Cantoni confederati, come baliaggio. Il 24 Agosto 1798 — così scrive Eligio Pometta — il Ticino prestò giuramento alla costituzione elvetica. Stabio, che l'aveva dapprima rifiutata, dichiarò di accettarla il 18 settembre.

Nel 1803, con l'atto di Mediazione di Napoleone Bonaparte, il mio paese entrò con tutte le altre terre ticinesi a far parte della Confederazione Svizzera.

* * *

OSSERVAZIONE. — Le nozioni di storia locale, collegate e amplificate con quelle di storia generale, furono, volutamente, trattate in modo riassuntivo e rifuggendo la forma rigorosamente scientifica che — almeno nelle Scuole elementari e maggiori — appesantisce e rende alquanto infruttuoso l'insegnamento della storia.

III.

COMUNE, PATRIZIATO E PARROCCHIA.

Lettura e commento del regolamento comunale di Stabio.

Le autorità comunali. L'assemblea ed il Consiglio comunale. Il municipio. Visita alla cancelleria municipale per consultare i principali registri, che devono essere tenuti in ogni comune. Lettura del verbale di qualche seduta del Municipio.

Visita alla sala del Consiglio comunale. Lettura e commento del Bilancio preventivo del comune.

Le nozioni di istruzione civile sono completate, seguendo il testo «Frassineto» di Brenno Bertoni.

* * *

Le origini del nostro patriziato o vicinanza.

I beni patriziali attuali e quelli esistenti anticamente. Perchè i beni del nostro patriziato diminuirono? I fondi patriziali; la loro superficie; il loro rendimento annuo. Consultazione dei verbali più antichi del Consiglio patriziale. La funzione del patriziato, nell'Amministrazione pubblica, prima del sorgere dei comuni.

Elenco delle famiglie patrizie stabiesi.

Il Consiglio e l'Assemblea patriziale.

* * *

Come sorse la parrocchia. Territorio che comprende. Titoli che assumono i sacerdoti che la reggono. I beni parrocchiali o beni di dotazione. Le spese di culto nel nostro comune. Funzioni della parrocchia, nella pubblica amministrazione prima del sorgere del comune politico. L'assemblea ed il Consiglio parrocchiale.

Le cinque Chiese del nostro Paese. — Bre-

ves storia di ciascuna. Lo stile romantico della nostra chiesa parrocchiale, detta chiesa grande. La chiesa di Santa Lucia: il suo altar maggiore in istile Barocco; la distribuzione del pane in occasione della sagra.

La Chiesa di Santa Margherita che è la più antica, dal punto di vista storico-religioso.

La Chiesa di Santa Margherita, che è la e la confraternita che curò la sua costruzione. (Questa confraternita, detta del Suffragio, indossa l'abito molto caratteristico del pellegrino e ricorda l'emigrazione di un tempo delle nostre maestranze verso la città eterna).

Le nostre campane. — La storia delle nostre grosse campane. Epoca in cui furono costruite. Costo. Peso globale e peso di ogni singola campana. Loro dimensioni. Loro tonalità. Loro uffici.

Tutti i dati furono desunti dagli atti esistenti presso l'archivio comunale.

IV.

STABIESI DISTINTI.

Alcuni Stabiesi si distinsero nelle arti belle e nelle gerarchie ecclesiastiche.

Dalla famiglia Della Casa nacque nel 1754 Monsignor Giuseppe Della Casa, il quale fu consacrato vescovo di Alatri nel 1802.

Dalla famiglia Pusterla, che si trasferì a Roma verso il 1600, nacque Monsignor Pusterla che raggiunse pure il grado dell'episcopato. (Per ricordare quella famiglia una strada di Stabio è denominata Via Pusterla)

Altri nostri concittadini che emersero furono: Don Giacomo Perucchi, Carlo Perucchi, Natale Albisetti e Cesare Mola. Don Giacomo Perucchi fu valente maestro di lettere italiane e latine. Morì nel 1870 all'età di 58 anni. La lapide che lo ricorda, opera di Vincenzo Vela, trovasi nel nostro cimitero.

Carlo Perucchi fu distinto professore di architettura e di prospettiva nell'Accademia di Bologna.

Natale Albisetti si distinse in patria ed a Parigi per le sue opere di scoltura. I bassorilievi (i cui modelli in gesso ornano l'atrio del nostro palazzo scolastico) del monumento dell'Indipendenza Ticinese di Bellinzona sono opere sue; il suo capolavoro raffigurante Arnoldo di Mechthal si trova sulla sua tomba nel nostro cimitero. Egli morì a Stabio nel 1923.

Cesare Mola fu per molti anni ispettore scolastico del primo circondario. Scrisse molte poesie ed una biografia di Luigi Lavizzari. Morì a Stabio, a 85 anni di età, nel 1924.

Altri nostri concittadini si distinsero a Roma, dedicandosi all'arte edile. In loro ricordo, nella località denominata «Campagna» s'innalza una colonna portante un crocifisso e sul cui piedestallo sta scritto: «Homines Stabii - Romae - Commorantes - Anno MDCXIIII» (Questi emigranti portarono in paese l'istituzione della Confraternita del Suffragio).

V.

L'AGRICOLTURA NEL NOSTRO PAESE.

Questo argomento, che fu svolto seguendo nelle diverse stagioni i lavori agricoli dei nostri contadini, formò, da solo, oggetto di studio per un intero anno scolastico.

Daremo prossimamente una speciale relazione.

VI.

PRINCIPALI INDUSTRIE LOCALI

I nostri bagni.

Visita allo stabilimento balneare sociale. I bagni. I fanghi. Le docce. Come devonsi fare le cure. Le sorgenti dell'acqua minerale. Il bacino di raccoglimento. Composizione e proprietà della nostra acqua minerale. Sua azione sul nostro organismo.

L'importanza dei nostri stabilimenti balneari nel passato e attualmente.

I lavori compiuti dal signor Pietro Realini per la ricerca di nuove sorgenti di acqua minerale.

Visita ad uno dei lavori di perforazione del sottosuolo. Come vengono determinati

i punti da perforare (i rabdomanti). Funzionamento delle macchine perforatrici. Come avviene la perforatura degli strati di sabbia, di argilla, di roccia dura. Profondità raggiunte e qualità dei materiali estratti. (Quest'ultime osservazioni furono molto efficaci per lo studio della conformazione del nostro sottosuolo, giacchè furono eseguiti molteplici pozzi in diverse località del comune). Fra le varie applicazioni che l'argomento offrì scelgo la seguente, che è tolta dal quaderno di un'allieva:

«Le prime scoperte dell'acqua minerale solforosa del mio paese si fecero nell'anno 1808 da un certo Cavaliere Amoretti. E' acqua solforosa, ma noi la chiamiamo «acqua marcia», perchè puzza. Misurammo la sua temperatura e vedemmo che è di 12 gradi. Nasce in diversi punti del paese, ai piedi della collina del Castello. Una sorgente si trova sotto la piazza ed è quella che fornisce acqua allo stabilimento balneare sociale; altre sorgenti si trovano lungo la via dei Platani o strada nuova e forniscono l'acqua allo stabilimento Terme e a quello del Ricovero Santa Filomena, detto anche del Mola. In questi ultimi anni perforando il suolo con macchine apposite, furono trovate nuove sorgenti dal sig. Pietro Realini.

Una volta venivano molti forastieri a fare i nostri bagni, perchè giovano per certe malattie della pelle. Durante la guerra l'industria dei nostri bagni diminuì, perchè le frontiere furono chiuse. Nella stagione estiva i nostri stabilimenti balneari sono aperti e si vede ancora qualche forastiero, che viene a fare la cura. La nostra acqua marcia è buona anche come bevanda».

La camiceria.

Visita alla modernissima fabbrica del Signor Realini.

Come avviene la fabbricazione della camicia.

Le macchine che vengono usate per il taglio, la confezione e la stiratura delle camicie.

La ripartizione razionale del lavoro e la specializzazione delle operaie. Stoffe adoperate. Dati riguardanti la produzione, i prezzi. ecc.

La fabbrica dal punto di vista igienico (ampiezza dei locali e delle finestre). Applicazione di lingua italiana (relazione della visita); di aritmetica (calcoli riguardanti la produzione giornaliera, il guadagno delle operaie, l'assicurazione contro gl'infortuni); di computisteria (le fatture, le spedizioni postali); di disegno.

La fabbrica di mobili.

Visita alla fabbrica di mobili dei Fratelli Arrigoni.

Come avviene la costruzione di un comodino, di un letto, di un armadio ,di un tavolo. Legnami adoperati: loro provenienza, loro costo e peso al m³. Arnesi usati dal falegname. La macchina piallatrice, la incavatrice, la sega circolare e la macchina per le sagome. La lucidatura dei mobili. Attitudini che concorrono alla buona preparazione professionale del falegname. Durata del tirocinio dell'apprendista-falegname. Applicazioni di lingua italiana (relazione della visita; biglietto di ringraziamento); di aritmetica e geometria (calcoli riguardanti il volume e il peso specifico dei legnami; le paghe degli operai e degli apprendisti); di computisteria (i principali libri contabili di un'azienda commerciale): di disegno; di lavoro manuale (costruzione in legno di alcune cassette per le piantagioni in classe — raccolta dei principali legnami da mobili e preparazione di un cartellone tecnologico); proiezioni luminose: «il falegname.»

La fabbrica di sigari.

Visita alla fabbrica di sigari Bernasconi. Come avviene la fabbricazione dei diversi tipi di sigari. La concia del tabacco. Il forno per l'essiccazione dei sigari. Qualità dei tabacchi lavorati. Loro provenienza. Prezzi. Produzione media giornaliera di un'operaia. Il lavoro a giornata e a cottimo.

Applicazioni di lingua italiana (relazione scritta della visita. Dettatura e commento della poesia «Il fumatore» di G. Belli); di aritmetica (calcoli sui prezzi al minuto e all'ingrosso. Guadagni e perdite percentuali); di storia. (Quando e come si intro-

dusse l'uso del tabacco nella Svizzera); di disegno libero.

Projezioni luminose: «Il tabacco e la sua lavorazione.»

VII.

I MESTIERI CARATTERISTICI DELLA NOSTRA GENTE.

I mestieri caratteristici (quali)? di coloro che rimangono in paese e di quelli che emigrano.

Cause che determinano la nostra emigrazione periodica e permanente. La nostra emigrazione prima della costruzione della linea ferroviaria del Gottardo. (Come si facevano i viaggi). La vita del nostro emigrante («Nostalgie di un emigrante stabiese», poesia di Giuseppe Mola). L'emigrazione di oggi diretta quasi esclusivamente verso la Svizzera e quella di un tempo diretta verso l'Italia e specialmente verso Roma, come lo testifica la colonna eretta nella località «Campagna» che fu già ricordata in altra parte di questa relazione.

VIII.

LEGGENDE E PROVERBI

La leggenda del «purtun dal Sist»;
La leggenda dell'«Ulcelina»;
La leggenda della «Peschèra»;
Raccolta dei nostri proverbi dialettali più espressivi.

* * *

OSSERVAZIONI. — Lo studio dell'ambiente locale costituisce il centro intorno a cui tutto l'insegnamento acquista sapore di cose nostre e maggiore concretezza.

Gli schemi delle lezioni che precedono non sono quindi che squarci di un quadro più completo. Questo studio stimola negli allievi lo spirito di osservazione e desta la collaborazione fra docente e allievo.

L'attingere argomenti di studio entro i domestici orizzonti rende inoltre più facile la interpretazione di quelli più vasti e più lontani e crea — se compiuto con amore — una vita scolastica intima, cordiale, attiva nel fare e nel pensare, secondo gl'indirizzi della scuola intesa come comunità di lavoro.

Naturalmente, per il maestro, non è la scuola come.... *comodità* di lavoro.

Stabio, Novembre 1936.

GIUSEPPE PERUCCHI.

Nota dell'„Educatore"

Dopo **Rancate** (v. nell'«Educatore» di febbraio 1933 i cicli di lezioni di **Luisa Zonca**) e dopo **Coldrerio** (V. nell'«Educatore» di dicembre 1934 i cicli di lezioni di **Tarcisio Bernasconi)** è la volta di **Stabio** e dell'egregio docente **Giuseppe Perucchi**.

Pubblicheremo volontieri consimili rendiconti didattici di altre Scuole maggiori, sia del Mendrisiotto, sia degli altri circondari scolastici.

Trattasi ora di attuare il nuovo programma delle Scuole maggiori, il quale, in tema di **Storia naturale** e di **conoscenze scientifiche,** prevede quanto segue, a pp. 63-65:

1. COLTIVAZIONE DELL'ORTO E COLTIVAZIONI IN CLASSE.

Coltivazione dell'orto, che può essere allo stesso tempo giardino, frutteto e vivaio della scuola.

Coltivazioni in classe.

Gara fra gli allievi per ornare con fiori i balconi e le finestre della casa.

Visite agli orti, ai frutteti, ai campi, ai prati e alle stalle migliori della regione.

I lavori agricoli eseguiti dagli allievi da ottobre a luglio aiutando i genitori.

Esperienze e lezioni scientifiche in relazione con le attività surriferite: terreno agrario, germinazione, nutrizione delle piante, concimazioni, rotazioni. Fiori e fenomeni d'impollinazione; frutti, semi e mezzi di disseminazione; innesto.

Sistematiche osservazioni meteorologi che eseguite col termometro, col barometro, col pluviometro, coll'anemometro e coll'igroscopio. Fenomeni meteorologici osservati senza istrumenti; pronostici e proverbi dei contadini e dei pastori.

Specchio di queste attività dev'essere il quaderno dell'orto. (Composizioni, riassunti di lezioni scientifiche e d'igiene, recitazioni, calcoli, disegni, fotografie).

2. STORIA NATURALE LOCALE.

Lezioni all'aperto già fin dal primo mese di scuola, per studiare gli aspetti del terreno e qualche tipico esponente vegetale o animale delle più importanti stazioni naturali (prato, palude, cespuglio, bosco).

Visite ai lavori forestali. Festa dell'albero.

L'insegnamento deve essere condotto in modo da svegliare l'amore della natura. Si ponga quindi in giusta luce: la bellezza e la sapienza delle sue produzioni, l'adattamento delle molteplici forme di vita alle condizioni d'ambiente e l'armonia che, negli animali e nelle piante, si manifesta fra organi e funzioni.

Impiego di qualche facile tavola per la determinazione delle specie legnose della regione.

Lettura dell'*Agricoltore ticinese.* Visita *all'Istituto agrario cantonale di Mezzana.*

3. SCUOLA E LAVORO.

Visite a lavori pubblici e privati, alle botteghe degli artigiani locali, ai panifici, ai mulini, alle latterie, ai magli, agli alpi, alle cave, agli opifici.

Conversazioni sugli arnesi dei contadini, sulle macchine agricole in uso e sugli attrezzi dei principali mestieri.

4. NOZIONI DI FISICA E DI CHIMICA

Nota. Le elementari, ma sistematiche nozioni di fisica e di chimica che seguono suggeriranno frequenti richiami alle coltivazioni dell'orto, alla storia naturale locale ed alle cose viste durante le escursioni

Classe I.a.

Stato fisico dei corpi e loro proprietà principali. Meccanica dei corpi liquidi e gasosi. I fenomini atmosferici. L'aria e l'acqua.

Classe II.a.

Macchine semplici. Calore. Macchina a vapore. Motore a scoppio. L'ossigeno, l'idrogeno e l'anidride carbonica. Facili nozioni sui metalli più usati e sulle loro applicazioni.

Classe III.a

L'elettricità, il magnetismo, la pila, la corrente, l'elettro-calamita, il telegrafo, il telefono. Semplici informazioni sulla dinamo, sulla telegrafia senza fili e sulla radio.

E' indispensabile che ogni maestro prepari, in collaborazione coi suoi alunni, una raccolta sempre più ricca d'apparecchi scientifici di facile costruzione sul tipo della collezione Censi. Sono raccomandabili in tutte le classi le cassette di tipo Froehlich, le quali permettono numerose e facili esperienze.

5. ATTIVITA' MANUALI.

Oltre ai lavori inerenti alla coltivazione dell'orto e alle coltivazioni in classe (cassette per gli esperimenti di germinazione, stuoie per le colture invernali, ecc.), e oltre alla preparazione di quadri murali riassuntivi e di raccolte varie, si raccomanda la costruzione di nidi artificiali e di nutritori invernali per gli uccelli.

* * *

Come attuare i primi tre punti:

Coltivazione dell'orto e coltivazione in classe;

Storia naturale locale;

Scuola e lavoro?

Il programma parla chiaro: attuarlo in tre anni.

Ciò che non si fa in prima, si fa in seconda e in terza classe. Tre quaderni saranno di grande aiuto al maestro e agli allievi:

a) **Orto e coltivazioni in classe;**

b) **Storia naturale locale;**

c) **Scuola e lavoro.**

I quaderni accompagnino l'allie-

vo dalla prima alla terza classe; su ogni quaderno raccogliere le composizioni, i riassunti di lezioni, le recitazioni, i calcoli, i disegni, le fotografie ecc. relativi agli argomenti studiati.

Così si eviterà anche di trattare sempre quegli argomenti; e il **poco** (e bene) che si può fare ogni anno diventerà **molto** in tre anni.

In terza, gli allievi saranno lietissimi di rileggere i lavori eseguiti in prima e in seconda.

* * *

Circa il punto «**Scuola e lavoro**»: classe per classe le visite alle botteghe, agli opifici, alle fabbriche, ecc. siano scelte in modo che illuminino e fecondino il programmino **di fisica e di chimica.**

Anche qui: **poco e bene.**

(**Poco e bene** non diventi mai **poco e male**).

Il programma di **fisica** e di **chimica** raccomanda la costruzione degli apparecchi **Censi** e l'acquisto di cassette tipo Froehlich.

Perchè ?

Perchè il programma vuole che sia definitivamente sbandito dalle scuole l'insegnamento scientifico (?) parolaio. Non solo il maestro, ma i singoli allievi devono eseguire e rieseguire GLI ESPERIMENTI.

Poco e bene. Meglio, molto meglio, per l'educazione mentale e per le conoscenze scientifiche, poca fisica e poca chimica, ma SPERIMENTALE sul serio, che molta scienza (??) parolaia.

Fra tre anni, bravi e volonterosi docenti come **Luisa Zonca, Tarcisio Bernasconi** e **Giuseppe Perucchi** (per limitarci ai nostri collaboratori del Mendrisiotto) potranno inviarci per la pubblicazione i tre quaderni di qualche allievo od allieva, contenenti i lavori scritti di tre anni:

Coltivazione dell'orto e coltivazioni in classe;

Storia naturale locale;

Scuola e lavoro.

I migliori quaderni del genere delle varie Scuole Maggiori del Cantone dovrebbero essere pubblicati dallo Stato (con le illustrazioni degli allievi) e diffusi per mezzo delle **Bibliotechine scolastiche.**

Non solo i docenti, ma anche gli allievi e le famiglie li leggeranno avidamente.

Ma passeranno lustri e decenni prima che si faccia qualche cosa in tal senso.

Oggi queste cose non interessano. L'interesse è altrove. Non c'è confronto possibile fra ciò che si fa, per esempio, per la radioscuola e ciò che non si fa per i laboratori pre-professionali. Dopo dodici anni ci sono ancora Scuole Maggiori che aspettano la macchina per le proiezioni.

... Non confondiamo, prego! La colpa non è dell'articolo preciso ed elevato: il giornalista ha fatto il dover suo. La colpa è, scusa, della tua pigrizia, della tua anemia mentale, della tua incapacità.

Lo studiare è un'abitudine aristocratica. Ciò equivale a dire che non molte sono le persone che sappiano e che vogliano studia e lavorare. Non molte, ma, in realtà, sono poi le sole che contino e che facciano strada.

Le altre.... Le altre a quarant'anni sono fantasmi ambulanti....

M. Damiani.

Macchina indietro!

Non mania dello sport, ma piegamento della schiena

I.

Il fisiologo Angelo Mosso, la mancanza di lavoro nell'educazione e la corruzione dei giovani.

I giornali, i libri, la vita pubblica e i costumi nostri non potrebbero essere una scuola più raffinata per affrettare la precocità dei giovani.

L'erotismo che dovremmo curare coll'azione deprimente del moto, noi lo fomentiamo coll'educazione eccessivamente intellettuale.

Invece di procurare una deviazione alla vitalità eccessiva COL LAVORO DEI MUSCOLI noi accresciamo l'eccitabilità dei centri intellettuali e dei centri genetici coll'imporre ai giovani una educazione contaria alla natura, facendoli crescere in un ambiente CHE LI DELIBITA E LI CORROMPE.

(1898) ANGELO MOSSO.

II.

La psicanalisi, l'educazione sessuale e l'assoluta necessità del lavoro fisico — Il contributo che la psicanalisi porta alla scuola dell'azione.

... Nel mio studio su Tolstòj io ho scritto sullo sport una pagina che andrebbe oggi completamente riveduta.

IL LAVORO MANUALE è stato già studiato in pedagogia sotto molti punti di vista.

Rousseau ne apprezzò il lato utilitario, e volle che il suo Emilio apprendesse l'arte del falegname perchè avesse tra le mani un mestiere di sicuro rendimento anche nel caso d'un capovolgimento sociale.

Tolstòj ne faceva una sorgente di sanità fisica e di forza muscolare, indispensabile l'una e l'altra anche alla persona più colta.

Kerschensteiner, il creatore dell'*Arbeitsschule*, vedeva nel lavoro umile dell'operaio un mezzo eccellente di formazione morale e mentale.

Solamente attraverso il lavoro fatto con le mani, egli pensava, la mente umana può giungere a riacquistare quel senso dell'utile e del concreto, che i dotti con la loro scienza verbosa e libresca hanno perduto.

* * *

Oggi la psicoanalisi aggiunge a tutti questi valori pedagogici, già insiti nel LAVORO MANUALE, ancora un'altra interpretazione, che non li annulla ma li completa.

I LAVORO MANUALE è una liberazione o un alleggerimento del desiderio sessuale, uno sfogo dato ad esso in un piano più alto; non solo, come può credere il biologo, perchè il lavoro consuma l'energie accumulate dalla nutrizione nell'organismo, energie cui l'esercizio del sesso sarebbe altrimenti lo sfogo immediato; ma si tratta anche di un vero e proprio compenso psichico, per cui un oggetto viene sostituito da un altro che ne è come il simbolo e l'equivale.

La materia che si lavora rappresenta l'elemento femminile, sul quale colui che lavora esercita il proprio dominio; e il desiderio sessuale risulta inconsapevolmente soddisfatto.

Per sostituzione.

* * *

Quanto poi all'attività intellettuale, perchè essa sia *liberatrice*, occorre che risulti geniale e di proprio gradimento, rispecchi i nostri gusti, impegni l'amor proprio, esprima il meglio possibile tutta la nostra personalità, e ci sollevi quasi da essa; in altri termini *crei*.

Solo a questa condizione il lavoro mentale può riuscire di compenso all'istinto non soddisfatto: il linguaggio comune ri-

specchia assai bene la sostituzione psicologica che anche qui ha luogo, quando parla *di parto del pensiero,* e paragona ad es. lo scrivere un libro al mettere al mondo un figliuolo.

Ma si badi che in caso contrario, in caso cioè di lavoro mentale compiuto d'obbligo, forzosamente imposto, l'effetto è del tutto diverso: per sostituzione psicologica la personalià negata equivale all'istinto sessuale negato e perciò esasperato; così si spiega quello che anche i medici più competenti in materia di sessuologia, come ad es. il Vachet, avevano già intuito, ma non spiegato: CHE CIOE' IL LAVORO INTELLETTUALE POTESSE AGIRE SUL FISICO COME ECCITANTE NERVOSO DELLA SFERA SESSUALE.

Quanto disordine sessuale segreto nei nostri giovani di liceo non è dovuto allo strapazzo scolastico, che, quasi a farlo apposta, si accentra tutto in un'età sessualmente così delicata!

* * *

Il movimento pedagogico moderno più diffuso, e che va sotto il nome di *scuola attiva,* predica ad oltranza il rispetto alla personalità del ragazzo e lo vuole in iscuola creatore ed attivo, SIA CON LE BRACCIA SIA COL PENSIERO.

Ma ha essa intuito a fondo tutta la verità delle proprie affermazioni?

Perchè mai è tanto necessario che il ragazzo in iscuola operi ed esprima liberamente se stesso?

Nella scuola — si ripete da tutti — non deve regnare la noia; e difatti nulla è più pericoloso dell'ozio e della noia anche nei riguardi dell'istinto sessuale; la noia è sempre nei ragazzi l'*anticamera di qualche cosa di peggio;* non c'è situazione psichica migliore di questa per favorirlo.

Qual'è il rimedio più adatto che può esser suggerito?

Occupazioni varie, lezioni interessanti, aria aperta, visite, gite....

Ma è tutto, in brevi termini, il programma della scuola attiva, questo!

* * *

Ecco dunque il contributo che la psicoanalisi porta alla pedagogia: la sessualità non soddisfatta rappresenta sempre un pericolo.

IL LAVORO MANUALE E MENTALE LIBERO COME AFFRANCANO L'UOMO DA QUESTO PERICOLO, COSI' NE AFFRANCANO IL RAGAZZO.

Malgrado negazioni, ostilità, incomprensioni d'ogni specie, la psicoanalisi a poco a poco vien conquistando il suo posto tra le scienze; spetta alla pedagogia ora, più che ad ogni altra, guardare alla sua opera con occhio benevolo ed attento, onde non farsi sfuggire tutto il profitto da trarne.

M. BERNABEI.

* * *

Vedasi nell'«Educatore» di aprile 1936 ciò che pensa il Ferrière della tesi di M. Bernabei.

III.

Una causa della mania sportiva.

...Una causa della *mania sportiva* di parte della gioventù studiosa credo sia la mancanza di lavoro muscolare.

Parte della gioventù studiosa cerca istintivamente nello stordimento degli sport quella distrazione dal lavoro mentale e sedentario, quello sfogo all'energia muscolare che non trova impiego nel lavoro fisico.

Oggi parte della gioventù, — a differenza di ciò che accadeva in passato, in tempi più duri, — vive una vita innaturale troppo chiusa, sedentaria, libresca.

Questa *una* delle cause della antispirituale e disgustosa mania sportiva.

Si ritorni al multiforme e calmante lavoro fisico, alla fatica, al sudore, (terra, attività manuali varie, cucina, ecc.) e avremo il risanamento o almeno un gran miglioramento del malato.

Famiglie, educatori ed enti responsabili devono persuadersi, e persuadere la gioventù maschile e femminile, che *aristocratico,* cioè *spirituale,* è, oggi, il lavoro fisico (terra, legno, cucina, ecc.) e non la mania delle sport, l'andare a piedi e non l'andare a cento chilometri all'ora, la vita semplice e non la vita artifiziosa e complicata, il raccoglimento e non il bailamme.

Un chiarimento.

Ho detto più su che a vincere la *mania* sportiva gioveranno molto il lavoro della terra, le varie attività manuali e il lavoro in cucina e in casa.

C'è chi domanderà meravigliato: ma come! il lavoro in cucina e in casa anche per gli adolescenti e per i giovani, oltre che per le fanciulle e per le giovinette?

Ma sicuro! Anche per i maschi. Perchè no?!

E' uno sciocco e nocivo pregiudizio credere che il cucinare, il pulire pavimenti e via dicendo siano lavori che tolgano la nobiltà ai figli maschi.

Forse che i giovani esploratori, i turisti e gli alpinisti, i sucaini delle tendopoli universitarie non cucinano i loro cibi?

Forse che un operaio, un padre di famiglia non deve saper anche cucinare e tenere in ordine le sua abitazione?

E allora?

ANGELO BERSANI.

IV.

Panzini, una gran vanga lucente, cinquemila metri cubi di terra e gli sport.

... In queste giornate del piccolo sole, che fa sempre più breve il suo arco nel cielo, si vede gente che lavora le arene del mare CON UNA GRAN VANGA LUCENTE. Lavorano anche le donne, e sembrano nuclei familiari in fila.

E' questo il tempo verso San Martino, dal vino nuovo e le castagne arrosto, e bisogna approfittare di questo sole perchè se vengono i geli invernali l'arena si fa dura, ed è difficile vangare....

* * *

Che cosa fa questa gente con quelle vanghe? Prepara il letto per le patate...

* * *

Gli olandesi ne producono in gran quantità ma in queste nostre arene sitibonde è necessaria quella che gli anglo-americani chiamano *dry farming*, e questi zappaterra hanno imparato il *dry farming* da sè. Smovendo l'arena con tre fitte di vanga, che vuol dire ALLA PROFONDITA' DI MEZZO METRO, operano il loro *dry farming*, e così la pianta della patata riceve frescura e respiro....

* * *

Mi son provato a fare un piccolo conteggio. Abbiamo detto che la vanga va in profondo per MEZZO METRO, e allora quella vanga che compie questo scasso, deve sollevare, rovesciare cinquemila metri cubi di arena per ogni ettaro. Il prodotto di ogni ettaro può variare fra i centocinquanta e i duecento quintali di patate, negli anni molto buoni. Non è difficile informarsi quale è il prezzo venale delle patate vendute all'ingrosso: trenta, quaranta lire circa al quintale. Ora faccia ognuno il suo conteggio! In verità, se il lavoro di questi zappaterra dovesse essere pagato in denaro, le patate dovrebbero poi costare care come i tartufi! Guai se mancasse il sentimento gioioso del libero lavoro per l'umano nutrimento.

Comunque si pensi in proposito, è certo che UNO CHE HA ROVESCIATO CINQUEMILA METRI CUBI DI ARENA non sente bisogno di altri sport.

ALFREDO PANZINI.
(Il ritorno di Bertoldo).

V.

Contro la sportmania — L'educazione fisica e il lavoro.

L'esercizio fisico dev'essere un tonico, non una voragine della nostra attività. Esso deve rendere il corpo più capace di resistenza che di sforzi: deve mirare ad agevolarne armonicamente tutte le funzioni e a irrobustirne *tutti* gli organi: deve, soprattutto, mirare a fare del corpo un organo sano, destro, abile, ubbidiente e resistente, del pensiero e della volontà in tutti i còmpiti che questi hanno da assumersi.

E si rifletta quanto a tal fine giovi ad es.., accanto alla ginnastica e allo sport, il lavoro, il vero e proprio *lavoro*, che dimentichiamo così facilmente nell'educazione e che è esercizio preciso, minuto, equilibrato ,di moto e di pensiero, di forze fisiche e morali.

GIOVANNI CALO'.

VI.

Un romanziere che vede molto meglio di certi sedicenti pedagogisti — Le «Lettere» dal villaggio» di Michele Saponaro (1934) — Non bastano l'istruzione, la ginnastica e lo sport — «Anche il badile, anche l'ascia, anche il sarchiello».

... Io ti dicevo che t'inviterò a far la conoscenza un'altra volta, amico lettore, dei miei compagni di sesso diverso e grazioso.

Queste non sono lettere di soli uomini.

Ma oggi ti presento una frotta di ragazzotti che segue il dottore a codazzo per tutti i sentieri.

Il pomeriggio.

La mattina alla scuola, e il pomeriggio sui campi.

A scuola i ragazzi devono andare: e se ancora esiste qualche cocciuto bifolco che ricalcitra e grugnisce, il dottore dà di mano a tutti mezzi per farsi obbedire dalla coreggia alla fune del pozzo.

A scuola i ragazzi devono andare: E PER IL LAVORO, che può essere anche fatica, che certamente è guadagno, c'è tutto il pomeriggio.

E che salute!

Odoran di zolle e di orti, di stalla e di trifoglio.

Io te lo presento, lettore cittadino che leggi la GAZZETTA DELLO SPORT e dai opera all'educazione dei Balilla; e ti dico: anche questa è ginnastica, QUESTO E' LO SPORT PIU' SALUBRE, PIU' RAZIONALE E PROFICUO.

Se per avventura tu sei uomo ascoltato parlarne alle autorità competenti, *perchè provvedono:*

Oltre il salto, la corsa, la palla e il pallone, il giavellotto, la bicicletta, il remo, ANCHE IL BADILE, ANCHE L'ASCIA, ANCHE IL SARCHIELLO.

Di là dalle gradinate dello stadio e dell'arena, anche i prati senza confini e il sole senza ripari.

Prima o poi le scuole han da lasciare il contatto dei cantieri e delle officine, han da isolarsi nei campi salubri, fuori dei rumori che assordano, dei fumi che attossicano, degli angiporti che puzzano, dei cinematografi che ingannano.

Dalla metropoli scenderanno nel villaggio: e treni infiorati condurranno ogni mattina i fanciulli dalle caserme cittadine alle colonie della salute, del corpo e dello spirito.

Sinite parvulos venire ad me: è la voce della gran madre, (pp. 32-33).

M. SAPONARO, «Lettere dal villaggio» *(Urbino, Istituto di Belle Arti per il libro, 1934; pp 86).* (

VII.

«L'homme, cet inconnu»

Alle testimonianze precedenti, aggiungiamo l'intero volume del Dott. Carrel (Paris, Plon), che si può riassumere in due parole e in un imperativo: *Macchina indietro!* In senso proprio e, soprattutto, in senso figurato: la «civiltà» industriale e meccanica conduce la vita fuori di strada.

E' USCITO :

«Sulla organizzazione e sulla funzione della Scuola ticinese», *del Dott. Alberto Norzi e del Dir. Ernesto Pelloni.*

Alla Relazione *del prof. Norzi e alle* Note dell'«Educatore» *sono state aggiunte tre* Appendici:

Cultura dello spirito e cultura della mano nelle Scuole secondarie, secondo Nicola Pende;

Scuole secondarie difficili?

Nel primo centenario della Società «Amici dell'Educazione del popolo».

Giusta la risoluzione dell'assemblea sociale di Ligornetto, l'opuscolo verrà spedito gratuitamente *a tutti coloro* (MEMBRI DELLA DEMOPEDEUTICA, *beninteso) che si annunceranno alla Redazione dell'«Educatore» (Lugano, Viale Carlo Cattaneo, 5).*

A proposito di "Nuove Commediole,,

di Enrico Nannei

Certi ricordi del lontano passato, si risvegliano in noi per associazione di somiglianza; e allora riappaiono con tutto lo sfondo storico e sentimentale della realtà.

Avevo poco più di vent'anni quando, in una cordiale comitiva di maestri ginevrini, compiendo una escursione sul Salève, sostai nella casa di campagna di **Ernesto Naville.** Il vecchio maestro vi si era ormai ritirato definitivamente, e amava dalle finestre del suo studio foderato di legno, contemplare le valli sottostanti dense di nebbie, e le vette scintillanti di nevi. Tutto era bello per i suoi occhi pensosi. La sua vecchiaia si svolgeva serena in stanze linde e quiete, popolate di libri, di dipinti, **di mobili da lui stesso lavorati. Accanto allo studio, un grande laboratorio di falegname completamente attrezzato. Già fin da quando il Naville insegnava storia della filosofia all'Accademia ginevrina, si faceva un dovere di passar due ore al giorno a segare, a piallare, a inchiodare; per i suoi quindici nipotini preparò culle, lettini, sediole, banchi scolastici, tavolini da lavoro, armadietti, mensole, scaffali, biblioteche; e insieme alla collezione dei suoi scritti, man mano che i nipoti crescevano ammiravano la geniale attività creatrice del loro nobile avo.**

Salivano al suo eremo allievi, editori, studiosi, scrittori, artisti; intorno all'ampio camino dove i tronchi di pino esalavano un mite calore, si disponevano i comodi sgabelli, si svolgeva la conversazione, si assaporavano col the certi dolci casalinghi semplici e schietti come gli ospiti che ce li offrivano...

Avrei mai supposto allora che quarant'anni dopo mi sarei incontrata a Genova con una persona che doveva subito richiamarmi il Naville, vuoi per la sua somiglianza fisica come per le molte affinità di vita e di pensiero?

Parlo di **Enrico Nannei**, di cui non denuncio i moltissimi titoli onorifici perchè non farebbero che sminuirlo (sia detto senza mancar di rispetto ai titoli).

Quante generazioni di giovinetti genovesi crebbero sotto il suo sguardo paterno, sentirono l'influenza dell'austerità della sua vita, della vivacità del suo ingegno! Ancora Nannei non si è ritirato su un colle della Liguria, chè appena ha settant'anni ed è ancora sulla breccia, ad insegnare ai giovani **«come l'uom s'eterna».** Ma egli ha del Naville il profondo senso della spiritualità della vita, congiunto all'**attività pratica;** come il Naville ha dieci figli, altrettanti nipotini già sgusciati e un'altra diecina in viaggio, ed è un nonno inesauribile di saggezza lieta come lo fu il Naville che, ancora a 94 anni, ripeteva la massima d'Anatole France: «On n'apprend qu'en s'amusant. L'art d'enseigner n'est que l'art de éveiller la curiosité des jeunes âmes pour la satisfaire ensuite. Les connaissances qu'on entonne de force dans les intelligences, les bouchent et les étouffent.»

Un grande compenso riserba la vita a chi la servì alacremente e onestamente: quella di non conoscere la vecchiaia col suo triste corteo di anni, affanni, inganni, danni e malanni. Tutto ciò è superato dallo spirito. Leggete le **Nuove Commediole**, ultima creazione di Enrico Nannei, composte recentemente per i suoi nipotini e per i loro compagni di scuola, e vi sentirete dentro tutta la freschezza di una mente che zampilla come un getto d'acqua limpida. A questo getto auguro possa dissetarsi per lunghi anni ancora la gioventù studiosa della grande Genova.

LAURETTA RENSI

* * *

(N.d.R.) Ernesto Naville e Roberto Ardigò. Da una lettera del 24 settembre da Padova, dell'ill. prof. Pietro Trotto, ispettore scolastico a riposo, autore dell'eccellente studio «*Le scuole elementari di Padova negli ultimi cento anni (1805-1906)*», (Bemporad, 1909, pp. 602), amico dell'*Educatore*, ci permettiamo di togliere quanto segue: «*Ho letto* (Educatore *di settembre 1936) con vivo interesse lo scritto riguardante Roberto Ardigò, le cui lezioni di Storia della filosofia e di Didattica generale io frequentai a Padova per quattro anni. Ero con lui in rapporti molto confidenziali... Altro che rifarsi il letto! Il prof. Ardigò nel suo modesto alloggio aveva una stanza nella quale si occupava in lavori da falegname a sollievo delle sue occupazioni intellettuali*».

Non possiamo trattenerci dall'osservare che se l'Ardigò avesse esplicitamente propugnato nella sua *Scienza dell'educazione* le attività manuali e il lavoro fisico in genere, nelle scuole e nelle famiglie, il suo libro sarebbe stato molto più vivo e benefico. Purtroppo la *Scienza dell'educazione*, (ci sia concesso di dire che l'abbiamo letta molte volte nella nostra prima giovinezza) ignora quasi totalmente la psicologia genetica, ossia, — per rimanere entro le pareti della scuola, — gli interessi spirituali dei fanciulli di 6-14 anni. Che serve principalmente ai giovani educatori non è tanto la psicologia generale, quanto la psicologia dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza. Anzi, la psicologia dei filosofi contribuisce, senza volerlo, a far vedere, ai giovani educatori, i bambini, i fanciulli, la famiglia, la scuola e la didattica pratica col cannocchiale capovolto.

Si son salvati e si salvano, nella vita professionale, gli educatori e i funzionari scolastici che han saputo e sanno scendere dalle rarefazioni della stratosfera filosofica nel caro mondo luminoso, colorito, accogliente, umano dei cinque sensi e di questa bella d'erbe famiglia e d'animali...

Tempo perso

Il sig. Zorzi Arturo, prof. nel Ginnasio di Bellinzona e redattore della *Scuola*, — forse perchè l'abbiamo apertamente difeso nell'*Educatore*, anni sono, quando era acremente attaccato, da qualche pedagogo renitente alla leva, per una sua conferenza pedagogica modernista ricca di «*novità*», — ci dimostra una benevolenza tutta speciale, che ci commove.

Poichè da alcun tempo egli è alle prese, per cose scolastiche, coi colleghi di *Pagina della scuola*, vorrebbe che noi intervenissimo nella discussione, dato che, dice lui, *Pagina della scuola* ci ha nominato due volte.

Ma guarda!

Due volte, non una di più, non una di meno. Se lo dice lui, sarà benissimo: segno che le ha contate.

Ora, noi, nonostante le sue pretese, non faremo nulla, per varie ragioni:

I. Non ci piace mettere il becco nelle discussioni altrui e neppure ci piacciono i temi di composizione.

II. Non abbiamo sott'occhio gli scritti dei contendenti per rileggerli e ci manca la voglia di recarci in Biblioteca. Anche ci sembra di essere stati nominati semplicemente *en passant* e con parole di con-

senso. Consensi o no, rispondiamo soltanto quando rispondere ci piace: in generale, non vale la pena, specialmente quando giornali o periodici ti attribuiscono idee, sentimenti e propositi ben diversi da quelli che alberghi: i lettori, i conoscenti, gli amici sono intelligenti e san rendere giustizia immediatamente.

III. Abbiamo tra mano altri argomenti, importanti almeno quanto quello che sta a cuore al sig. Zorzi: Es. le Cooperative di Consumo.

IV. Del resto, il prof. Zorzi che insegna in un Ginnasio, e che è così premuroso verso di noi, non ci sembra che siasi occupato a fondo delle critiche, che pure dovrebbero interessarlo, rivolte dal prof. Norzi alle Scuole secondarie del Cantone. Le accetta? Le respinge? O non esistono per lui che le Scuole elementari e maggiori?

V. Se la Legge del 21 settembre 1922 che istituì e regola le Scuole Maggiori non bastasse, e se non bastasse il Programma delle Scuole Maggiori adottato dal Governo il 22 settembre 1936, il sig. Zorzi ed altri non dovrebbero rivolgersi a noi, ma — con proposte concrete, — al Dip. di P. E. o al Gran Consiglio.

VI. Per arrivare alla Legge del 27 settembre 1922, la quale, come tutte le cose umane, conterrà le sue brave imperfezioni, ci siamo adoperati nell'*Educatore* per sei anni; — e non abbiamo nessuna voglia di ricominciare. Avanti gli altri. Il campo è libero!

Però per imperfette che siano le Scuole Maggiori, finora non è accaduto da noi ciò che è accaduto nel Regno, dove, in una diecina di anni, le «Scuole maggiori» ebbero *quattro* incarnazioni: *Corso popolare* (classi quinta e sesta) della legge V. Orlando, *Corsi integrativi* della riforma Gentile, *Scuole di avviamento al lavoro*, *Scuo-di avviamento professionale;* e forse maturano altri cambiamenti. Ciò prova che il problema della Scuola popolare è arduissimo in tutti gli Stati.

VII. Il nuovo programma delle Maggiori ci basta, anche per ciò che concerne i lavori manuali (ricordati nella noterella del prof. Zorzi) e i laboratori preprofessionali, e opiniamo che potrà bastare per venti, trent'anni. Se per altri non basta, vedi punto V.

VIII. Se non erriamo (non abbiamo sott'occhio gli articoli dei contendenti e possiamo sbagliare) la discussione verte sul passaggio degli allievi e delle allieve dalla terza maggiore alla quarta ginnasiale.

Senza entrare nel merito, ci sembra che, praticamente, le famiglie e la vita abbiano già sciolto il nodo: ogni anno allievi e allieve di Scuole Maggiori di nostra conoscenza, dove il lavoro manuale non manca, superano gli esami d'ammissione alla quarta ginnasiale (e il mondo finora non è mai cascato), — per poi recarsi alla Scuola magistrale, per esempio. Nulla di male in tutto ciò; anzi! Perchè intralciar la via ai futuri maestri e maestre? Aiutarli invece, poveri ragazzi e povere famiglie.

Vivi e lascia vivere! No!?

* * *

Il sig. prof. Zorzi Arturo dice che noi propugniamo *«un sempre maggior incremento delle attività manuali nelle scuole obbligatorie»*.

Detto che per quanto riguarda le elementari e le maggiori il programma di lavoro manuale del 22 settembre 1936, venuto dopo quello non meno officiale del 1932, ci basta, — aggiungiamo che anche il sig. Zorzi, in fatto di laboratori e di lavoro, non ischerza.

Se la sua osservazione volesse essere (tutto è possibile data la sua speciale benevolenza) un rimprovero, noi gli rimetteremmo sotto gli occhietti ciò che si legge nella sua menzionata conferenza pedagogica modernista ricca di *«novità»*: *«L'attività manuale deve avere nella scuola una parte principalissima»*, ecc. ecc.. Noi non abbiamo bisogno di arrivare a tanto, bastandoci che la manuale attività abbia la sua congrua parte, in ogni caso mai a danno dell'attività spirituale propriamente detta, la quale deve premere molto a tutti. Mani, Cuore, Testa, insomma.

Il trafiletto col quale il sig. Zorzi vorrebbe ingiungerci (uffa!) di entrare nelle sue discussioni è intitolato nientemeno che *«Contro il caos»*. Nello stesso trafiletto il sig. Zorzi si compiace di ricordare ai let-

tori che la discussione fu da lui sollevata con un articolo *«Contro il caos»*.

Ci permetta qualche domanda, dato che vorrebbe trascinarci nella contesa.

Non gli sembra di esagerare parlando a tutto spiano di «caos», in confronto dei suoi colleghi di *Pagina della scuola?*

Non gli sembra che questi ultimi abbiano una cultura generale e pedagogica almeno pari alla sua? Dato anche, per ipotesi, che i suoi colleghi sbaglino, — dall'errore al «caos» ne corra di strada!

Possibile, sig. Zorzi, che tutto l'ordine siasi concentrato nel suo cranio e che tutto lo splendore irraggi dal suo cranio e dalle sue opere?

Possibile, poi, che nelle Scuole secondarie ticinesi, che lei deve conoscere, vada tutto bene e che tutto ivi sia ordine e splendore, in antitesi al «caos» che le sembra di vedere altrove?

Ehu, diavolo!

Se in confronto di colleghi il prof. Zorzi parla di «caos», a quali termini ricorrerà giudicando gli uomini politici che si occupano di scuole, dato che se gl'insegnanti commettono errori, gli uomini politici, in generale, ne commettono molti di più?

Già che tocchiamo questo tasto: non sarebbe male tener presente, o colleghi, che almeno i cinque sesti dei progressi effettuati nelle Scuole del Cantone sono opera dei docenti e non degli uomini politici. Non autodenigriamoci, dunque!

E pur criticando le scuole - anche la critica può essere molto utile, - non dimentichiamo (almeno noi, o colleghi) che, pur coi loro inevitabili difetti, le Scuole ticinesi, prese nel loro complesso, non temono punto il confronto con tutte le altre attività dello Stato e del paese.

E a quali termini ricorrerà il prof. Zorzi nel parlare dei cosiddetti sussidi di disoccupazione che rovinano buona parte degli ex-allievi delle Scuole maggiori e danno ragione a chi afferma che la scuola edifica e la vita distrugge?

I colleghi di *Pagina della scuola* anche potrebbero chiedere al sig. Zorzi: le non poche «novità» pedagogiche e didattiche da lui caldamente propugnate nella sua conferenza modernista letta nelle Scuole Comunali di Bellinzona e da noi pubblicata nell'*Educatore* di marzo 1923, se attuate nelle scuole della Repubblica e Cantone del Ticino, aumenterebbero o diminuirebbero il «caos», secondo lo Zorzi del 1936?

L'acerbo critico del prof. Zorzi del 1923 aveva ragione o aveva torto d'insorgere contro le «novità» pedagogiche e didattiche dallo Zorzi propugnate nella nota conferenza e di temere il finimondo, il «caos» insomma? Secondo noi aveva torto, tanto vero che abbiamo difeso l'autore e pubblicato la conferenza. E secondo il prof. Zorzi del 1936?

Fra Libri e Riviste

« NOTIZIE SUL CANTONE TICINO »

di Antonio Galli

Preghiamo gli egregi consoci che ci hanno chiesto quest'opera del cons. Galli, di prendere nota che uscirà, — in tre volumi, di complessive 1500 pagine, — in settembre 1937, in occasione del Centenario della Demopedeutica e della «Svizzera italiana» di Stefano Franscini.

Si accettano prenotazioni. Rivolgersi all«Educatore».

TESTIMONIA TEMPORUM

E' la seconda serie (1932-1936) dei «Discorsi e scritti scelti», di **Giuseppe Motta**, uscita, per i tipi del Grassi (Bellinzona, pp. 230), a metà dicembre, in occasione del XXV dell'entrata nel Consiglio federale del nostro benemerito concittadino e uomo di Stato e del suo

65.o compleanno. La pubblicazione del volume coincise pure con la quinta assunzione dell'illustre Magistrato alla Presidenza della Confederazione e con le onoranze resegli dalla Svizzera intiera.

Anche in questo volume spiccano le qualità precipue di **Giuseppe Motta:** senso del dovere, della solidità, del duraturo, della «centralità». Niente snobismi, niente avventure.

NUOVE PUBBLICAZIONI

Un biglietto da mille, di Luigi Chazai (Lugano, Tip. luganese) - *Scherzo in un atto* di lettura molto attraente.

Les étapes de l'éducation, di Maria Montessori (Ed. Désclée De Brouwer, pp. 40).

Iniziazione, di E. Tedeschi e M. Brandi (Firenze, Prometeo, pp. 60).

La vita che fa forti, di M. Mastropaolo, - Romanzo per ragazzi (Paravia, pp. 140).

Azzurro sui monti, poesie di Giuseppe Zoppi; edizione elegantissima, illustrata da Aldo Patocchi (Bellinzona, Grassi, pp. 90). Ne riparleremo.

Almanacco Pestalozzi (1937) e *Almanacco ticinese* (1937). Ambedue editi dal Grassi.

A SCUOLA CON I FIGLI DELLA LUPA

Nuova opera di R. Dal Piaz, direttore generale delle Scuole di Torino: interesserà non soltanto i maestri (Ed. Paravia).

L'Autore è persona che vive nella scuola elementare; ama l'insegnamento; al centro d'ogni sua cura mette il bambino, entità fisica e entità spirituale.

Le considerazioni che fa non si aggirano soltanto nell'ambito della didattica schematicamente programmatica.

Ogni attività deve sempre più perfezionarsi col controllo dello studio e adeguarsi alle contingenze della vita.

Secondo Riccardo Dal Piaz L'APPRENDIMENTO DELLA LETTURA E DELLA SCRITTURA NELLA PRIMA CLASSE ELEMENTARE non è fine a se stesso, ma è formativo della personalità. Deve essere perciò basato sulla valutazione esatta delle possibilità del bambino. L'alunno deve essere artefice della sua educazione e non fantoccio fra le mani del maestro. Il ragazzo insomma, anche attraverso i primi esercizi di lettura e di scrittura, deve essere guidato alla scoperta del proprio *io*. Le conoscenze foniche e grafiche, messe al servizio della lettura e della scrittura, devono entrare in possesso del fanciullo con un procedimento psicologico e non logico soltanto.

A questo punto l'Autore si sofferma a esaminare i sistemi vecchi e nuovi usati nelle scuole per insegnare a leggere: parte dai tempi in cui imperava il BI + A = BA per fermarsi al metodo adesso ufficialmente consacrato, che è quello delle PAROLE NORMALI. E l'esame gli porge occasione per rilievi critici e per giungere a proporre il METODO PROPOSIZIONALE; che da noi era molto caro anche a GIOVANNI CENSI. (Leggere, per esempio, nella «*Scuola*» di Gennaio 1906 (trent'anni fa): *L'insegnamento della consonante «p»* — col metodo proposizionale).

Per entrare poi nel terreno pratico in cui tutti possono seguirlo, mette in luce quel paragrafo dei programmi scolastici dove si parla di preparazione alla lettura e alla scrittura; paragrafo non sempre messo in valore dai maestri, assillati come sono dal pensiero di progredire nell'insegnamento o preoccupati di non apparire trascurati e incapaci di fronte al giudizio delle famiglie, le quali nella maggior parte, vorrebbero che i ragazzi imparassero subito l'alfabeto.

Nel campo della scrittura — secondo capitolo del libro — le innovazioni suggerite da Riccardo Dal Piaz sono anch'esse interessanti. Affronta il problema della lingua scritta e propugna, con la scorta di esempi grafici raccolti nella prima classe, che il bambino nei primi mesi di scuola può fare il componimento anche non conoscendo l'alfabeto, ricorrendo agli ideogrammi, i quali furono, nella notte del tempo, la prima manifestazione naturale intellettiva del genere umano.

L'alunno è portato così nella piena attività del suo spirito: può esprimere, con la forma grafica spontanea, il suo pensiero, i suoi sentimenti. Sfugge quindi il pericolo di accettare passivamente il pensiero del maestro — che resta un prezioso e indispensabile regolatore — e di mostrarsi diverso da quello che è. Seguendo un altra via, quella da molti fin qui battuta, si crea nell'anima dei fanciulli l'artificio di sentire in un modo e di esprimersi in un altro; artificio che prenderà consistenza d'abito nelle classi successive alla prima e persistera nocivo in ogni contingenza della vita.

Anche la terza parte del libro, che tratta della bella scrittura, non è meno attraente, delle precedenti.

La conoscenza che l'Autore ha della materia e di cui è venuto in possesso con visite ai musei paleografici e col paziente studio di papiri e di pergamene miniate, può sembrare un preziosismo colturale messo a servizio della modesta opera d'insegnare a scrivere le lettere dell'alfabeto nella prima classe elementare. Ma quando da semplice segno di un'asta tracciato sulla carta dalla mano incerta di un bambino si sale alla concezione più elevata di volere, anche per questo lato del compito affidato al maestro, seguire la via naturale tracciata dall'umanità, mettendo in potenza le forze del bambino, allora ci si accorge che la padronanza dell'argomento acquistata da R. Dal Piaz è l'indipensabile che si deve chiedere ad un innovatore per la coscienziosa formazione della personalità infantile.

La calligrafia, nella scuola elementare, non deve vivere a se stessa e per se stessa. E' un mezzo didattico, e fa parte del tutto educativo. Richiede l'armonico concorso di facoltà spirituali, di abilità manuali e di strumenti grafici; e tutto deve essere curato dal maestro con comprensione della finalità da raggiungere.

Il bambino insomma deve essere al centro dell'attività scolastica. Attore e non soltanto spettatore. La sua personalità deve essere curata, rispettata, non, per nessuna ragione, deformata con antiquati sistemi didattici imposti dalla fretta di dare al bambino abilità che non sono sue, e che meccanicamente riprodurrà senza luce di intelligenza.

E' superfluo aggiungere che l'opera del maestro attraverso questo libro viene messa in pieno valore.

Appare nella interezza della sua responsabilità verso gli individui, singolarmente presi, e verso lo Stato, caratterizzata e animata dall'imperativo che ogni cittadino, nella cerchia delle sue possibilità, deve lavorare sempre e giudiziosamente per la graduale ascensione del popolo.

* * *

Non è necessario dichiarare che l'intonazione politica del volume di R. Dal Piaz non riguarda la scuola ticinese, repubblicana e democratica.

PEDAGOGIA E FILOSOFIA

(x) E' apparso in questi giorni («La Nuova Italia», Firenze) il II volume del corso del prof. Codignola, *Il Problema educativo. Breve compendio di storia dell'educazione e della Pedagogia* (Lire 7.—). Il I vol., *Età classica, Cristianesimo, Medioevo* (L. 7.—), era apparso mesi addietro. Questo secondo, *Dalla crisi della Scolastica a Rousseau* (L. 7.—), confermerà il successo che si è delineato all'apparire della prima parte. Esso è difatti un compendio che, in modo conforme alla lettera e allo spirito degli ultimi programmi, espone il processo del pensiero educativo intrecciato col processo del pensiero filosofico, di cui è un aspetto. A differenza di altri testi, esso non intende sacrificare la parte didattica e pedagogica a quella filosofica, ma non intende neppure sacrificare l'evoluzione del pensiero speculativo ad un estrinseca esposizione di dottrine pedagogiche avulse dalla loro matrice filosofica.

Il III volume, che abbraccerà il periodo da Kant a noi, è in corso di stampa.

La medesima Casa editrice ha voluto offrire subito i mezzi per una sollecita attuazione dei nuovi programmi, pubblicando, accanto al Corso del Prof. Codignola, un volumetto che varrà a integrarlo, per quel che concerne la parte teoretica che il legislatore ha introdotto accanto a quella storica. Il volumetto, che è stato affidato alle cure del Prof. A. Carlini, della Uni-

versità di Pisa, si intitola *Introduzione alla pedagogia*, ed è posto in vendita a L. 4.—.

Finalmente venne affidato al Prof. Giovanni Modugno, noto per altri suoi volumi su argomenti affini, la illustrazione dei programmi delle scuole elementari anch'essa introdotta nell'insegnamento di pedagogia con i recenti programmi ministeriali. Il volume si intitola *Illustrazione dei programmi delle scuole elementari*, e si vende a L. 4.—.

Procurando, in fine, di venir incontro al desiderio, manifestato da insegnanti, di avere una accurata edizione scolastica dei *Pensieri sull'educazione* di Gino Capponi, ampiamente commentata, ha affidato il lavoro al Prof. A. Saloni, autore di pregevoli lavori nell'ambito degli studi pedagogici e filosofici, il quale ha preparato un commento del piccolo capolavoro pedagogico, in vendita a L. 4.50.

«PROBLEMI D'OGGI»

Attraente collana dell'editore Guanda di Modena. Sono usciti finora:

P. Zanfrognini: *Cristianesimo e Psicanalisi.*

E. Buonaiuti: *Il Vangelo e il Mondo.*

A. Tilgher: *Cristo e noi.*

M. Robertazzi: *Poesia e Realtà.*

P. V. Bruno: *La vita al lume della psicanalisi.*

P. Zanfrognini: *Il problema spirituale della pittura d'oggi.*

G. Rensi: *Raffigurazioni (Schizzi di uomini e di dottrine).*

E. Buonaiuti: *Pietre miliari nella storia del Cristianesimo.*

A. Tilgher: *Critica dello Storicismo.*

N. Moscardelli: *Dostoievski.*

J. Schor: *La Germania sulla via di Damasco.*

J. Maritain: *Religione e Cultura.*

P. V. Bruno: *Arte e Vita.*

A. Credali: *G. D. Romagnosi.*

U. Janni: *«Ultra» (Problemi relativi alla finalità del creato ed alla nostra vita dopo la morte).*

C. Bolaffio: *Colui che si chiama «Io sono».*

A. Fersen: *L'Universo come giuoco.*

G. E. Vellani: *La Mistica dell'Avvenire.*

Vl. Soloviov: *L'ebraismo e il problema cristiano.*

N. Nava: *Introduzione ad una poetica nuova.*

Il Vangelo con introduzione e note di Piero Martinetti.

ANNUAIRE DE L'INSTRUCTION PUBLIQUE EN SUISSE (1936)

L'edizione 1936 di questo annuario, — pubblicato sotto gli auspici della Conferenza intercantonale dei Dipartimenti dell'Istruzione pubblica della Svizzera romanda, coll'appoggio della Confederazione, — costituisce un volume di 224 pagine (Losanna, Payot, Fr. 5).

La prima parte è formata, come in passato, da studi d'indole generale. Uno del Dir. Chevallaz su *«L'Education des enfants difficiles»*, un secondo del prof. J. Piaget su un problema relativo al *«développement psychologique de l'enfant»* e un terzo, *«Le respect et la protection de la nature»* del prof. R. Baumgartner, di Delémont.

La seconda parte è dedicata a problemi d'interesse speciali come *«La gratuité des fournitures scolaires en Suisse»* il *«Congrès de la Société pédagogique romande»* a la Chaux-de-Fonds, il *«Camp des éducateurs a Vaumarcus»* e *«Les auberges de la jeunesse»*.

La didattica speciale è rappresentata da due lavori del Dottrens:

«La lecture silencieuse à l'école primaire» e *«La réforme de l'écriture et de l'enseignement de l'écriture»*,

Seguono le cronache romande e della Svizzera tedesca.

La quarta parte riunisce il testo delle leggi e dei regolamenti entrati in vigore nella Svizzera romanda nel corso degli ultimi due anni.

Il volume si chiude coll'analisi bibliografica di alcuni lavori apparsi recentemente.

Anche questo annuario è una sorgente di dati che renderà buoni servigi ai docenti e a tutti coloro che s'interessano dei problemi educatori.

Necrologio Sociale

LORENZO SALA.

E' decesso improvvisamente il 15 dello scorso luglio nell'ancor verde età di 64 anni suscitando unanime rimpianto nella popolazione di Chiasso e del Mendrisiotto.

Cresciuto alla scuola della bontà e del dovere, dedicò la sua vita alla famiglia, al lavoro e alla Patria, prodigando ognora la sua sempre fresca energia per il progresso del suo Comune, come membro e presidente del Consiglio Comunale e della Gestione.

Amante della musica, era succeduto al compianto Giuseppe Galli nella presidenza della musica cittadina. Da oltre quaranta anni esplicava la sua giornaliera attività nella Casa di spedizioni Fischer & Rechsteiner della quale era procuratore apprezzatissimo.

Con Lorenzo Sala è scomparsa una delle più belle figure di uomo, di cittadino e di lavoratore; Egli lascia un'impronta che servirà d'esempio alle nuove generazioni.

I suoi funerali riuscirono un'imponente manifestazione di cordoglio.

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1897.

CAROLINA VICARI.

Morì a Milano, in via Boccaccio il 27 settembre u. sc. Gentile e nobile per virtù ed intelletto, era nata a Mantova il 23 dicembre dal 1863 dalla chiarissima famiglia Giacometti Boldrini.

Passata a nozze nel 1883 coll'amatissimo e sempre compianto nostro concittadino Ing. Edoardo Vicari di Agno, trascorse la sua vita profondendo tesori di bene fra i suoi cari e le famiglie del paese.

Nel nostro borgo, ove soleva passare l'estate col diletto consorte ed i figli Virginio e Luciano, continuando la costante e pia tradizione dei Vicari, visse beneficando. Affabile signorile, distinta e generosissima, ha lasciato un nome venerato e un ricordo benedetto.

POSTA

I.

DALLE COOPERATIVE ALLE CONTADINE.

G. — Ci fa piacere che Lei sia d'accordo con quanto è detto nell'articolo «In tema di cooperative» uscito nel numero di ottobre. Ridomandiamo:

Ogni anno, le Cooperative di consumo ticinesi quanti milioni di franchi spediscono oltre Gottardo?

Se le Cooperative stimolassero la produzione nostrana e acquistassero prodotti ticinesi, quanti di quei milioni potrebbero rimanere nel Cantone?

Da quando esistono le Cooperative quanti milioni han varcato il Gottardo ?

Difendere l'economia ticinese, in tutti i campi, non è, oggi, con l'emigrazione stroncata, questione di vita o di morte?

Una Federazione cantonale delle cooperative ticinesi di consumo, avente lo scopo di acquistare nel Cantone tutto quanto è possibile di acquistarvi, non sarebbe una provvidenza in questi tempi di crisi, di disoccupazione, di sconforto?

* * *

Quanto sopra era già composto in tipografia quando ci giunse la lettera dello spett. «Verband» di Basilea, che pubblichiamo in questo fascicolo.

Ella vedrà, leggendo le nostre chiose alla lettera, che non disgiun-

giamo la questione dell'acquisto dei prodotti agricoli da quella, per esempio, delle nostre contadine sole o vedove, delle quali nessuno si occupa, nessuno si è mai occupato.

Come vivono le contadine ticinesi sole o vedove? Quali le loro condizioni di salute? Come si alimentano lungo i dodici mesi dell'anno: colazione, desinare, cena? Dove mangiano? Come si vestono? Come lavorano? Quale la loro abitazione? Quante contadine sole o vedove hanno un bilancio annuo che superi i 150, 200, 250, 300 franchi? Che cosa comperano alla Cooperativa o alla bottega? Che cosa vendono? Quale (oh, atroce ironia delle parole!) quale il loro «giro d'affari»?

Perchè nessuno si occupa di queste martiri? Forse perchè tacciono (le vedi passare nel villaggio e nei campi come ombre), non minacciano e non votano?

Non votano e allora non esistono.

Intanto sta il fatto che con le imposte che pagano (focatico, testatico, brughe e zerbi), esse, le serve della gleba, contribuiscono a sussidiare i giovani e gli uomini «disoccupati», così come contribuiscono a mantenere coloro i quali, da tutti i punti cardinali, ricorrono all'assistenza dei nostri strapanati Comuni, e spessissimo si tratta di individui (uomini e donne) che, appetto alle nostre «serve della gleba», sono, — per salute, vigoria, alloggio, modo di alimentarsi, di lavorare e di vestirsi, — dei milionari.

Così è, caro sig. G.

Il carro è fuori di strada. Due ruote sono giù per la scarpata.

II.

SCUOLE MAGGIORI E PUERICOLTURA

M.a — *Rispondiamo subito e volontieri.*

Il nuovo programma non vuole l'acquisto di nessun testo di puericoltura per le allieve delle Scuole Maggiori. Per carità!

I libri di puericultura sono invece utilissimi alle maestre e alle famiglie. L'Educatore si occupò molto di ciò dal 1916 in poi.

Per le allieve delle Maggiori è sufficientissimo fare e rifare, con molto spirito pratico, la notissima conferenza Ragazzi, con proiezioni, da noi diffusa nelle scuole.

Un testo elementare di puericoltura andrebbe bene nelle SCUOLE COMPLEMENTARI FEMMINILI *(Economia domestica, cucina, lavori femminili, ecc), per le allieve di 15-20 anni. Di tali scuole (obbligatorie) ce ne vorrebbe, in media, una per circolo. Quando?*

III.

COLLABORAZIONE

X. — *Ci permetta di risponderle da questo cantuccio.*

Non possiamo pubblicare le sue «Osservazioni» ecc., e ce ne duole. Ritenti e completi, tenendo presenti tutti gli ordini di scuole e i rispettivi programmi. Sono senza difetti i programmi e il funzionamento degli Asili inf. delle Scuole professionali, dei Ginnasi, del Liceo, delle Scuole Magistrali, della Commerciale, della Scuola dei capomastri, dei Corsi per apprendisti, dell'Istituto Agrario di Mezzana, dei Corsi di economia domestica, ecc.??

Tornando al suo tema: perchè non fa anche Lei come i M.i Giuseppe Perucchi, Giovanni Massella, Tarcisio Bernasconi, Luisa Zonca, Ida Fumasoli, Mario Jermini e altri non pochi (V. le ultime 15-20 annate dell'«Educatore») e non ci spedisce per la pubblicazione precisi rendiconti didattici, consuntivi, programmi didattici particolareggiati? Che fa nella sua scuola? Teme forse di essere criticato? Sbaglierebbe: chi lavora in buona fede e per il bene della scuola non deve punto temere le balordaggini dell'invidia. Le bombarde dell'invidia e dell'inettitudine non colpiscono il bersaglio: sparano dalla culatta!

"L'Educatore" nel 1936

Indice generale

N. 1 (GENNAIO) Pag. 1

Vincere o naufragare.

I doveri degli Stati verso le Scuole secondarie: IV Conferenza internazionale - Calò - Blaser - Lombardo Radice - Colombo - Credaro - Mosso - Montessori.

Gli Asili infantili e le Scuole elementari e maggiori di Lugano nel 1934-35.

Nota dell'«Educatore».

Echi: 1934 e 1935.

Fra libri e riviste: Passi scelti di Enrico Pestalozzi - Il concetto della Scuola di Lavoro - L'Almanacco Ticinese per l'anno 1936 - Annuaire international et de l'enseignement 1935.

Necrologio sociale: Prof. Elvezio Steiner.

Posta.

* * *

N. 2 (FEBBRAIO) Pag. 41

Filosofia e pedagogia di Confucio.

Fanciulli, balocchi, sifilide e tubercolosi.

L'«Intellighènzia» francese, la Volontà e il Lavoro: Blondel, Bergson e Valery.

Nota dell'«Educatore».

Le due piramidi.

Scuola Maggiore femminile di Lugano: Visite alla «Casa della lana».

Realismo pedagogico e didattico: Tirocinio e diplomi.

Quel che capita alle maestre e ai maestri teorici.

Fra libri e riviste: Quattro - La Scuola del lavoro - L'Italia che scrive - Stephan George - Il giornalismo a Milano dal Quarantotto al Novecento - Il problema educativo - Diario di guerra - Le dessin libre.

Necrologio sociale: F. Kaufmann.

Posta: Guerra chimica.

* * *

N. 3 (MARZO) Pag. 73

Villaggi ticinesi, uomini e politecnica.

Giansenisti, giacobini e patrioti ticinesi prima della Rivoluzione del 1798 (Rinaldo Caddeo).

Sulla preparazione dei maestri e delle maestre.

Pedagogia di apostoli e di operai (Emilia Cordero).

L'altra metà.

Fra libri e riviste: Lezioni di didattica - L'art de voir et la photographie - 120 Leggende del Trentino - Raccolta delle Leggi usuali - Arrampicare - Quando le campane non suonano più.

Necrologio sociale: Avv. S. Gabuzzi - Giovanni Antonietti - Dr. Luigi Maggi.

Posta: Il bucaneve - Giov. Segantini.

* * *

N. 4. (APRILE) Pag. 113

I docenti, gli impiegati, i professionisti ticinesi e il podere.

La scelta dei colori nella decorazione.

Giuseppe Curti e l'Università di Berna.

Echi: Protezione della natura - Lavori manuali - Ferrière e Bernabei - M. Blondel e A. Franzoni -

Pestalozzi e G. Tarozzi - Ardigò e l'attività pratica - Campi luganesi da gioco.

Essere uomo (G. Cavalieri d'Oro).

Fra libri e riviste: La scuola del lavoro - Nuove pubblicazioni - Le bruciate: Odor di Paese - L'Università di Roma - L'insegnamento del canto ai bambini - Cours de langue.

* * *

No. 5-6 (MAGGIO-GIUGNO)

Pag. 145.

Contributo alla critica pirandelliana (Reto Roedel).

Dal «fare» al «conoscere» (Cesare Curti).

Cent'anni di vergogne imperiali (Biagino Zenoni).

Selezione insufficiente.

Bibliografia storica ticinese: Il vero autore di un libro celebre (Rinaldo Caddeo).

Echi: Cesare Curti - A Genova e a Lecco - Blondel e A. Franzoni - Nelle scuole elementari - Mobilia scolastica - Giovanni Censi.

«Novità» nella scuola elementare di Corzòneso.

Scuole, didattica e pedagogia.

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni - La scuola secondaria di avviamento professionale - Benedetto Croce - Didattica in atto - La pedagogia e la vita - Accanto al focolare - Campania Felix - I periodici per la gioventù - Il ritorno di Bertoldo - Flûte douce.

Necrologio sociale: Prof. Giov. Marioni.

* * *

N. 7-8 (LUGLIO-AGOSTO)

Pag. 177.

Per i laboratori pre-professionali nelle scuole Maggiori: L'esempio della Francia.

Scolari, scolare, teatri e diseducazione.

Alfredo Pioda (B. Bertoni).

Alfredo Pioda e la pedagogia (E. P.)

Il Centenario della nostra Società (C. Mazza).

Fra libri e riviste: L'enfant - Vita di scuole rurali - I problemi di filosofia - Società svizzera dei professori - Siena, Arezzo e il Litorale toscano - L'enseignement individualisé.

Necrologio: Giulia Bontà - Bazzi.

Posta: Bibliotechine - Diario - Libri e biblioteche.

* * *

N. 9. (SETTEMBRE) Pag. 209

La XCIV Assemblea sociale: Ligornetto, 27 settembre 1936.

Una delle più grandi lezioni di pedagogia dei tempi moderni.

Il lavoro pre-professionale nelle «Scuole Maggiori» di Ginevra.

La maestra ideale di E. De Amicis.

Un vivaio di artigiani e di contadini in Francia.

Avventurieri in erba e Lavoro.

I laboratori di geografia nelle Scuole secondarie della Polonia.

Le esercitazioni di vita pratica in famiglia e in iscuola.

La società e i parassiti.

Fra libri e riviste: La scuola del lavoro - «Pensieri» di F. Orestano - Le Livre des quatre saisons - Breviario di conforto - Teatro del mio tempo - La naissance de l'intelligence chez l'enfant - Dialectica - L'anima del dialetto.

Posta: Segantini nelle scuole ticinesi - I Fratelli Ciani e l'Istituto lombardo di scienze e lettere - Quaderno unico?

* * *

N. 10 (OTTOBRE) Pag. 241.

La XCIV assemblea sociale.

Sulla organizzazione e sulla funzione della Scuola ticinese (Dott. Alberto Norzi).

Note dell'«Educatore».

Benedetto Croce.

Cultura dello spirito e cultura della mano nelle Scuole secondarie, secondo Nicola Pende.

In tema di cooperative di consumo.

Fra libri e riviste: Una buona occasione - La Scuola del lavoro - Breve storia di artisti ticinesi - «L'individu et l'Etat» di W. Rappard.

Necrologio: John Brentini.

Posta: Disegno e lavoro manuale - I martiri del 1799 - «I Promessi Sposi».

* * *

N. 11 (NOVEMBRE) Pag. 281

Meditando un «Breviario di conforto» (Giuseppe Tarozzi).

La «Legione d'onore» alle Scuole francesi d'Arti e Mestieri.

Nelle scuole di Sciangai.

Il cons. Aleardo Pini. la disoccupazione e i Campi di lavoro.

Grandezza delle scuole che insegnano a lavorare.

«Novità» didattiche ai nostri confini: Nelle scuole rurali lombarde.

Il lavoro in una «Scuola maggiore femminile» di Milano.

Il «Corriere del Ticino», i nuovi programmi e le Scuole luganesi.

«Notizie sul Cantone Ticino», di Antonio Galli.

«La vita è buona» di Paola Lombroso e «La gioia del lavoro».

La costruzione del Metro.

Fra libri e riviste: Scrittori della Svizzera italiana - Breve storia di artisti ticinesi - La Bromatologia - Mezzo secolo nell'Istituto Campana - L'Europa - Elementi di scienze naturali - L'avventura umana - Cahiers de formulaires - Almanacco della Croce Rossa - L'Italia che scrive - L'università di Roma.

Necrologio: Sfefano Bernasconi.

Posta: Come vivono le contadine ticinesi - Il nuovo programma - L'arcolaio e il filatoio - La lingua francese nelle Scuole maggiori e il testo dell'Alge - Docenti disoccupati.

* * *

N. 12 (DICEMBRE) Pag. 321

L'indifferenza dell'Ariosto (Reto Roedel).

La fanciulla e lo specchietto (Fabio Maffi).

Le nostre Cooperative di consumo e l'acquisto dei prodotti ticinesi.

In margine ai criteri direttivi dei nuovi programmi ticinesi (Anna Alessandrini).

Scuola Maggiore di Stabio: Il nostro piccolo mondo (Giuseppe Perucchi).

Nota dell'«Educatore».

Non mania dello sport, ma piegamento della schiena.

A proposito di «Nuove commediole» di Enrico Nannei (Lauretta Rensi).

Tempo perso.

Fra libri e riviste: Notizie sul Cantone Ticino - Testimonia temporum - A scuola con i figli della lupa - Pedagogia e filosofia - Problemi d'oggi - Annuaire de l'instruction publique en Suisse - Nuove pubblicazioni.

Necrologio sociale: Lorenzo Sala - Carolina Vicari.

Posta : Dalle Cooperative alle contadine - Scuole maggiori e puericoltura - Collaborazione.

L'«Educatore» nel 1936: Indice generale.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

L'ordre du conscient va de l'action à la pensée.
(1933) W. MALGAUD

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'idée nait de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.
(1809-1865) P. J. PROUDHON

«Homo faber», «Homo sapiens» : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'«Homo loquax», dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934) HENRI BERGSON

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935) FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due titoli nobiliari della storia ticinese (Arte e Libertà comunali) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.
ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo «Homo loquax» ?
(1936) STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936) GEORGES BERTIER

Chi non vuol lavorare non mangi.
SAN PAOLO

Dir. E. PELLONI

L'Ideale educativo
(1910)

Per il nuovo ordinamento scolastico
(1915)

Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina

Pedagogia pratica

Per le "Università in zoccoli„ del Ticino

Per i nostri villaggi

Giovanni Censi e le Scuole del Cantone Ticino

Notizie scolastiche luganesi
(1883 - 1935)

Spoglio bibliografico degli scritti di Giuseppe Lombardo-Radice
(1899 - 1934)

Rivolgersi all'Amministrazione dell' "Educatore„ in Lugano, inviando per ogni opuscolo fr. 1.- in francobolli.

L'idea della mutualità cooperativa è in pericolo!

Accenniamo soltanto all'infelice ed ingiusta decisione del Consiglio federale nell'affare di Coldrerio.

Il diritto di soddisfare ai propri bisogni economici per mezzo del self-help individuale, è un diritto inalienabile. Lo Stato dovrebbe incoraggiare gl'individui a farne uso, anzichè impedir loro di approfittarne. E ciò ch'è vero per l'autosoccorso individuale, lo è anche per l'autosoccorso collettivo, la cooperazione, che interviene laddove il self-help individuale non basta. Dr. O. Schär.

UNIONE SVIZZERA DELLE COOPERATIVE DI CONSUMO (USC), BASILEA

Dopo 148 anni di Scuole Normali!

Funesti effetti delle Normali teoriche

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria*, così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali!"

G. Lombardo - Radice.

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.

25 Bg.

Editore: Associazione Nazionale per il Mezzogiorno
- Via Monte Giordano 36

Tit. Biblioteca Nazionale
(Ufficiale)

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, LUGANO